Anno XX n. 35 (891)

20 ottobre 2017

il Caffè

1,50 €

SETTIMANALE INDIPENDENTE

XX ANNO

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1. DCB Caserta

«MALDESTRO»

IDEA

Richiedi preventivo per il noleggio

Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

Vendita e Assistenza Multibrand

PETRONAS

ALD Automotive - Lease Plan

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)

Tel.: 0823 494130 www.ideautomobili.it

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796

PREPARATI FITOTERAPICI

COSMETICA - OMEOPATIA

CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

“Nero”, i numeri confessano

ELEZIONI PROVINCIALI

La politica e l’amministrazione

“Buonarroti”: chiamiamola scuola

Questo è solo l'inizio

Se qualcuno pensava che la gioventù dell'uno, contrapposta all'anzianità degli altri, potesse rappresentare una qualità in sé, dopo essere rimasto - probabilmente sin dal primo momento seguito alla "rottamazione" renziana - deluso, sarà ormai del tutto disilluso. Perché anche se è vero che l'intera politica italiana aveva bisogno di quello che si usa definire un ricambio generazionale (concetto piuttosto campato in aria, poiché in un sistema funzionante il ricambio deve essere continuo e graduale), oggi come oggi ci troviamo davanti un ultraottuagenario, Berlusconi, che continua a spacciarsi per il Messia, e a un gruppuscolo di "giovani" (Renzi, 42 anni; Salvini, 44 anni; Di Maio, quello *almeno* davvero giovane, trentunenne) che sostengono di essere ognuno di loro il nuovo Messia. Ciascuno con le sue specificità, ovviamente, e su molti punti diversissimi l'uno dall'altro, ma tutti con la caratteristica fondante del *berlusconismo*, quell'aria di sapere e capire tutto, e soprattutto di sapere e capire che l'interlocutore del momento non sa e non capisce alcunché.

Ma lasciamo da parte Salvini (sperando di non doverne mai parlare come del *premier* in carica, evento ahinoi neanche impossibile) che catalizza e sfrutta in salsa padana i peggiori istinti fascisti e sfascisti che hanno un certo, sinistro, vento nelle vele non soltanto in Italia, e lasciamo da parte anche Di Maio (rileggi e applica anche qui la parentesi aperta per Salvini) che raccoglie il resto dei mugugni (in sé non certo ingiustificati) che, in forza della nostra generica ma abbastanza generalizzata mancanza di cultura politica, diventano *qualunquismo*. Parliamo, invece, del *rottamatore*, del bimbo fiorentino giunto a Roma *a miracol mostrare* che, subito, sbagliò atteggiamento, facendo una cosa giusta (parlare *anche* con Berlusconi di una nuova legge elettorale) nella maniera sbagliata (comportandosi come andasse a far merenda con l'amichetto di sempre). Che ha continuato facendo cose giuste (riforme di cui si parlava da decenni senza mai concludere niente) nella maniera sbagliata (passo: troppi gli esempi) e che anche oggi ne ha fatta un'altra astrattamente giusta - porre il problema della sorveglianza del sistema bancario - nella maniera sbagliata, chiedendo di non rieleggere il Governatore della Banca d'Italia in carica.

Romano Prodi, in uno slancio di *buonismo veltroniano*, l'ha definito *«maldestro»*. Io mi astengo, poiché mi sentirei d'esser meno gentile, ma continuo a chiedermi se più maldestri e malaccorti non siano stati quelli che prima gli hanno consentito di arrivare dov'è, e adesso si sono arroccati altrove, sicché il risultato probabile è non solo che il centrosinistra perda le prossime elezioni, ma che continui a perderne chissà per quanto.

Giovanni Manna

Tempo elettorale

La festa del decennale del Pd ha occupato la scena politica. Non poteva essere altrimenti, per un partito che attraverso la sua evoluzione è radicato nella storia del paese segnando la vita e la possibilità stessa di una sinistra in Italia. *«Se non ci fosse stata l'intuizione del Pd oggi la sinistra in Italia sarebbe irrilevante come è totalmente irrilevante oggi in Europa»*, ha detto Renzi nel suo intervento al teatro Eliseo. *«Teniamocelo stretto questo Pd perché non so come sarebbe sopravvissuta una sinistra di governo e una sinistra in generale se non avesse assunto la forma del Pd»*, ha affermato il premier Gentiloni. Il progetto del Pd, ha sottolineato Gentiloni, è *«un progetto avviato, dal quale non si torna indietro»* perché *«alla fine l'alternativa che attraversa la sinistra è tra chi pensa possibile rifugiarsi nella pantofole delle proprie biografie e chi accetta la sfida tempestosa e difficile del Governo»*.

Se la sinistra, se il progetto di una sinistra riformista capace anche con mille difficoltà di dare delle risposte ai cambiamenti globali avesse dovuto affidarsi ai sogni rivoluzionari di una solitaria "sinistra della sinistra", oggi si starebbe celebrando il funerale del Pd. Nella foga celebrativa Veltroni ha detto che *«Il Pd nacque con 10 anni di ritardo, doveva essere il consolidamento dell'Ulivo»*. Nella storia niente nasce con ritardo. Il Pd nasce quando arriva a conclusione la parabola di trasformazione del Pc e si accetta la scommessa di un'identità nuova in senso più riformista e democratico. Nessun tradimento allo spirito della sinistra. Se tradimento ci fosse stato sarebbe diventata maggioritaria la sinistra radicale. Fa bene Luca Ricolfi su *Il Mattino* a osservare che *«Se il Pd è diventato quel che oggi è, non è certo perché Renzi lo ha snaturato, ma perché Renzi ha impresso un po' più di velocità a un processo che altri, a sinistra, avevano avviato ben prima di lui, e ben prima della nascita del Pd»*. Perciò, è il ragionamento di Ricolfi, se *«Il mondo che si muove alla sinistra del Pd ha perfettamente ragione a far notare che certi conti non tornano», «è poco credibile quando sembra suggerire che, quei problemi, potrebbe risolverli un ritorno alle politiche del passato»*.

Al centro del dibattito politico c'è la riforma elettorale arrivata già in Commissione al Senato, con il voto finale, si pensa, già per la fine della prossima settimana. Non si placano le proteste dei 5stelle e di Mdp. *«Salvini è un traditore politico»*, dice il M5S. Mdp mette sotto accusa lo stesso Gentiloni e D'Alema parla di *«patto di potere»* di Renzi con Berlusconi e Salvini. Alla polemica dei 5S risponde con sarcasmo il direttore del *Il Giornale,* Sallusti, che scrive: *«i grillini sono arrivati a sostenere che questa legge è una schifezza anche perché "impedisce agli elettori di scegliere i candidati che saranno indicati dai capi partito". Scusate, Di Maio e Di Battista, ma di che e di chi state parlando? Diciamo che questa legge, semmai, su questo tema copia il metodo Grillo»*. Si sa i Grillini hanno appunto il loro metodo che vorrebbero imporre al Paese. Nelle *regionarie* del Lazio la senatrice Roberta Lombardi è risultata candidata con 2.952 preferenze. Ebbene, chi ha ringraziato la neo candidata? Non gli elettori, ma i suoi capi. *«Vorrei ringraziare* - ha detto - *Beppe, Gianroberto e*

"Nero", i numeri confessano

«Se qualcosa non può essere espresso in cifre non è scienza: è opinione»

Robert Anson Heinlein

Mentre l'attenzione di tutti è attratta fortemente - non so misurare con quanto cinico calcolo in tal senso indirizzata - dalla "zarzuela" sulla legge elettorale, passata alla Camera dei Deputati attraverso la ghigliottina della fiducia, strumento odioso e insensato quando si tratta di scrivere regole che, in democrazia, investono la scelta delle rappresentanze, l'Istat, diffonde, in due giorni di fila, due indagini, una sulla economia non osservata, cioè, in nero e illegale, e una sulla corruzione nel Paese. Dati che avrebbero richiesto una riflessione collettiva onesta; dati che hanno, invece, avuto scarso spazio nell'informazione e che sono stati immediatamente destinati ai "file" inutili. Avverto sempre più spiacevolmente, tra i mali nostri e del nostro tempo, l'insofferenza alla realtà, l'abitudine crescente a sottovalutare, fino a ignorarle, le contraddizioni profonde, che sono anche individuali, prima di essere collettive, nelle quali la decadenza trova ragion d'essere.

L'economia non osservata, l'universo del "nero", ha un peso notevole nei conti del Paese. Nel 2015, ammonta a poco meno di 208 miliardi di euro. Un'entità che è dieci volte la manovra economica che il Governo sta approntando per il 2018. E mentre ci si accapiglia sui decimali per sapere se il PIL futuro rimarrà più vicino all'uno o si avvicinerà al due per cento, tutta questa melassa maleodorante di furbizia, cinismo, sfruttamento, illegalità, ammonta nientemeno che al 12, 6% di questo maledetto indicatore. Gli attori di questa tragicommedia italiana, con vaghi connotati pirandelliani, sono gerarchicamente indicati. In testa a tutti ci sono coloro che omettono di dichiarare una parte delle proprie attività e, dunque, del proprio reddito, sono il 44,9%. Segue il lavoro irregolare, quello senza diritti e senza sicurezza, con il 37,3%. Infine, arrivano i fitti in nero di immobili, le mance e i mille fantasiosi percorsi labirintici di cui siamo maestri disegnatori. Parte a sé fa l'economia illegale e criminale che si ritaglia una fetta dell'8,2% della torta.

Il numero di lavoratori irregolari è di 3 milioni e 724mila unità. Un esercito immenso di persone che vivono in un mondo di mezzo, ai quali è negato sia l'essere che l'apparire, che vivono un oggi senza domani, che per conservare il lavoro devono solo e sempre piegare la testa. Segue la corruzione. L'Istat stima che il 7,9% delle famiglie, nel corso della vita, sia stato coinvolto direttamente in fatti di corruzione quali richieste di denaro, favori, regali o altro in cambio di servizi o agevolazioni. La corruzione ha riguardato in primo luogo il settore lavorativo, soprattutto nel momento della ricerca di lavoro, della partecipazione a concorsi o dell'avvio di un'attività autonoma. Ma anche se con decrescente peso, le famiglie coinvolte in cause giudiziarie, hanno avuto una richiesta di denaro, regali o favori da parte di un giudice, un pubblico ministero, un cancelliere, un avvocato, un testimone. Le famiglie che hanno fatto domanda di contributi, sussidi, alloggi sociali o popolari, pensioni di invalidità o altri benefici si stima abbia ricevuto una richiesta di denaro o scambi di favori. In ambito sanitario episodi di corruzione hanno coinvolto famiglie necessitanti di visite mediche specialistiche o accertamenti diagnostici, ricoveri o interventi. Anche famiglie che si sono rivolte agli uffici pubblici hanno avuto richieste di denaro, regali o favori. In fondo alla graduatoria ci sono rilevazioni di episodi di corruzione, in cambio di facilitazioni, di componenti delle forze dell'ordine o forze armate e nel settore dell'istruzione.

Nella maggior parte dei casi di corruzione ci si è trovati davanti ad una richiesta esplicita da parte dell'attore interessato o questi lo ha fatto esplicitamente intendere; meno frequente la richiesta da parte di un intermediario. La contropartita più richiesta è il denaro (60,3%), seguono il commercio di favori, nomine, trattamenti privilegiati (16,1%), i regali (9,2%) e, in misura minore, altri favori (7,6%) o una prestazione sessuale (4,6%). Tra le famiglie che hanno acconsentito a pagare, l'85,2% ritiene che sia stato utile per ottenere quanto desiderato. Insomma, la corruzione, purtroppo, ha un gran livello di efficacia. Tra i casi non formalmente classificabili come corruzione, ma che io considero tra i più odiosi, perché fondati sulla debolezza dell'ammalato sofferente, si stima che a più di due milioni di famiglie sia stato chiesto di effettuare una visita a pagamento, spesso senza che fosse rilasciata fattura, nello studio privato del medico prima di accedere al servizio pubblico per essere curati.

Infine - ciliegina al peperoncino sulla torta - in oltre un milione e settecentomila hanno ricevuto offerte di denaro, favori o regali in cambio del voto alle elezioni amministrative, politiche o europee, come ben sappiamo tutti noi.

Sei persone su dieci, testimoni di episodi di corruzione, preferiscono tacere e non far niente. Se tutto ciò vi pare un inutile e moralistico farneticare, potete cestinate questo articolo e decidere di appassionarvi alle performance Renziane; al suo tour su un treno di cinque carrozze - costo da 22 a 44 € al Km - con la *«commossa allegria dei congedi alla stazione»* o della rasoiata assestata a quattro mani (le altre due sono della M. Elena Boschi), in un raptus di delirio onnipotenziale, in ossequio a simpatia e vicinanza agli Etruschi banchieri d'Arezzo, al Governatore della Banca d'Italia. Rimanendo comodamente in città, ci si può, anche, appassionare al furore tenero del Sindaco Carlo Marino, esploso dopo le elezioni del Presidente altro della Provincia. Ai suoi anatemi ai trasformisti, lui che è professore "honoris causa" della stessa scienza. Oppure, alle tartufesche dichiarazioni dei cacicchi del PD che dopo aver eccitato gli istinti elettoralistici guerrieri dei loro opliti, si incolpano, galateo abrogato, a vicenda, con raffinati epiteti, non poetici. Fate vobis!

G. Carlo Comes *- gc.comes@aperia.it*

Davide. Grazie a Davide noi abbiamo chi si cura degli strumenti per la democrazia diretta».

Il clima elettorale tiene banco anche nel centrodestra. Berlusconi lancia il suo messaggio forte: *«Se non ho la maggioranza io mi ritiro»* ha detto durante la sua visita ad Ischia *«perché è colpa degli italiani. Se non sanno giudicare chi è capace e chi non ha mai fatto nulla allora significa che siamo un popolo che non merita nulla, ma penso che gli italiani avranno buon senso»*. Berlusconi ce la sta mettendo tutta e anticipa un programma elettorale di grande attrazione. Dalle «*pensioni da 1000 euro al mese per 13 mensilità»* alla *«seconda moneta nazionale aggiuntiva all'euro»,* e ha trovato anche la soluzione per il candidato premier del centrodestra: *«Co-manderà il capo del partito che dentro la coalizione di centrodestra prenderà più voti»*, ha detto nell'intervista al *Corriere.* Intanto insegue Salvini nel referendum di domenica in Lombardia e Veneto dicendo di voler proporre il referendum *«per tutte le regioni italiane: perché è giusto spostare la competenza di 11 materie dal centro alla sede giusta, quella regionale»*. Invece il referendum crea frizioni forti tra Lega e FdI. Giorgia Meloni parla di *«propaganda»* e invita all'astensione. Dura la reazione di Maroni, che parla di *«dichiara-zioni pesanti»* e aggiunge: *«siccome il referendum è una cosa importante, sia sul piano politico sia sul piano istituzionale, mi riservo di valutare queste dichiarazioni sul piano della lealtà dell'alleanza di governo. Non posso far finta di niente».*

Manovra elettorale è stata giudicata la mozione del Pd alla Camera contro il rinnovo del Governatore della Banca d'Italia. Un'iniziativa che nella forma e nel merito si pone alla stregua dell'analoga mozione dei 5S. *«La mozione del Pd serve a dire: apriamo una pagina nuova per il futuro del sistema bancario, chi ha sbagliato paghi, se ci sono delle cose da cambiare si cambino»*, ha affermato Renzi. Un atto però che getta cattiva luce sul partito e sul governo. Immediati i dissidi nel partito. *«Incomprensibile e ingiustificabile»,* ha definito Veltroni la mozione. Per Zanda, capogruppo al Senato, *«Su queste cose meglio non fare mozioni».*

Armando Aveta *- a.aveta@aperia.it*

La palombella d'oro di Melania

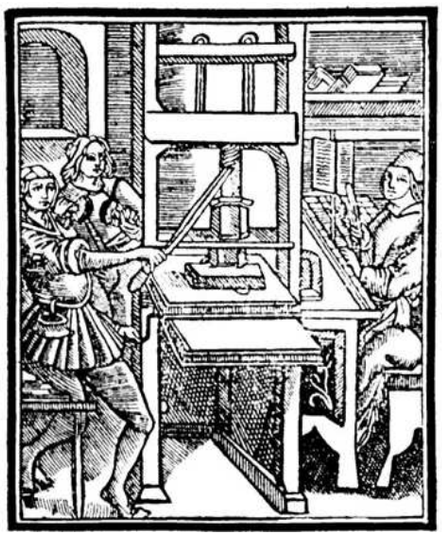
Nelle foto: in alto a sinistra Melania Gargo, a destra Milly Allucci. In basso Luisa Striani

«Casertani si nasce, ovvio, *ma lo si può anche diventare»*. Il Vagabondo, infatti, nel suo "ripasso mentale" delle glorie sportive locali, si ricordò - forse per merito della "Fontana dei tre delfini", a cui era arrivato passeggiando nel magnifico parco della Reggia - di tre ragazze che raggiunsero risultati importanti a livello europeo e mondiale, che erano cresciute a Caserta fin dalla più tenera età. È vero, non erano nate a Caserta, ma è nella nostra città che crebbero sportivamente, e per loro fortuna trovarono nelle varie discipline sportive le persone giuste che crearono delle vere campionesse. Infatti, appena inaugurata una piscina decente, le "delfinotte" casertane raggiunsero traguardi sognati e proibiti quando dovevano arrangiarsi a nuotare nella piscina del Complesso Sole in via Ferrarecce, come Luisa Striani, o nella Piscina Farina, alla Torretta, come Melania Grego e Milly Allucci.

Così, nella Piscina Provinciale di via Laviano nacque questa luminosa e moderna tradizione casertana, che fece il giro del mondo con i successi di Luisa Striani, primatista italiana nei 100 stile libero, finalista alle Olimpiadi di Sidney nel 2000, Cavaliere della Repubblica e prima donna casertana a partecipare a una Olimpiade. Luisa fu cresciuta tecnicamente da Costantino Vardaro da Costantino, casertano verace, la cui nonna era la mitica Donna Carmela del Bar Ferraro sul corso Trieste. Costantino entrò nello staff tecnico della Federazione Nuoto, e con lui crebbe anche Melania Gargo, che, proveniente dalla provincia di Brescia, da piccola cominciò nuotare a Caserta (un percorso che ricorda quello del grande Presidente Maggiò, da Pisogne (BS) a Caserta). Melania arrivò talmente in alto nella Pallanuoto, con l'altra casertana Milly Allucci, da conquistare l'oro della specialità Atene nel 2014, e fu proprio Melania a segnare il goal decisivo, allo scadere del tempo supplementare, nella finale contro le padrone di casa della Grecia.... in un secondo, grazie a quella "Palombella", per qualche giorno divenne la più popolare atleta italiana. Anche Milly Allucci, nata a Napoli ma casertana puro sangue, fu protagonista dell'oro olimpico. Ma di quella fantastica Medaglia d'Oro nella Pallanuoto femminile fu Melania il simbolo e dedicò la sua medaglia al suo coach di sempre, Costantino Vardaro, che tra l'altro era nato come cestista nel Centro Minibasket Juventus del Vagabondo.

«Gli impianti, gli impianti...» pensò il Vagabondo, riflettendo su come la piscina di via Laviano ebbe ruolo fondamentale nell'esplosione di questi talenti, anche se il club di appartenenza fu il mitico Volturno di Sapienza e Massimo Rossi, che trasferì da Santa Maria CV, dove era nato, anche la squadra maschile di pallanuoto con il grande super goleador Estiarte. E così Caserta e la sua provincia vissero una meravigliosa fase di pallanuoto...

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

ELEZIONI PROVINCIALI

La politica e l'amministrazione

Il risultato delle elezioni provinciali esige alcune riflessioni che non possono essere quelle colleriche, penose e irrazionali.

Prima riflessione. La vittoria di Giorgio Magliocca è la rivincita dell'anima destroide di una città e di una provincia "la più azzurra d'Italia". Un territorio dove la destra o il centrodestra sono rimasti arroccati nella difesa più gretta di interessi di parte, laddove spesso il partito viene usato dai notabili per mantenersi a galla e viceversa il partito dimostra di essere così arretrato, così povero di futuro che ha bisogno di passatisti, al di là dell'età anagrafica, per mantenersi in vita. Altro che clientelismo, altro che politica di sottobosco.

Seconda riflessione. Perché piangere sulla sconfitta di Carlo Marino quando il Pd, al di là della figura stimabile e responsabile dei singoli rappresentanti, non riesce ad esprimere un'identità, progetti ed idee? Perché avrebbe dovuto vincere Carlo Marino, candidato di un partito rissoso e diviso sul suo nome? Candidato unitario era stato definito Carlo Marino. *«Con la candidatura di Carlo Marino alla presidenza della Provincia di Caserta»*, aveva commentato il commissario provinciale Mirabelli, *«si apre una nuova fase per il Pd in Terra di Lavoro. Un partito finalmente unito e determinato ad affrontare le tante problematiche del territorio»*. Giudizio artificioso. Basta vedere per tutte le riserve pesanti del sindaco di Marcianise, Velardi, per il quale *«Arrivare alle elezioni della Provincia con il solo obiettivo di vincere senza avere un disegno e senza saper scegliere i protagonisti di quella che deve essere necessariamente una svolta non fa onore al Pd»*. Velardi contesta il progetto di *«imbarcare in questa partita politica della Provincia i peggiori protagonisti di una stagione che le nostre comunità ci hanno chiesto di archiviare»*. Giudizi pesanti sui quali si dovrebbe esigere di fare chiarezza, così come pesanti sono le dichiarazioni che il sindaco di Caserta ha fatto dopo i risultati. *«È evidente* - ha dichiarato Marino - *che c'è un pezzo della politica del territorio casertano che non vuole voltare pagina e che continua a utilizzare le più squallide pratiche trasformistiche, che possono essere definite come malaffare politico*. *Noi, al di là del risultato* - ha aggiunto - *saremo sempre con le persone perbene di questa provincia e lontano da logiche delinquenziali»*. Lo spirito forte di denuncia è anche nelle dichiarazioni dell'eurodeputata Pina Picierno, che parla di tradimento verso Carlo Marino e verso la *«nostra comunità politica»*, accusando il consigliere regionale Pd Gennaro Oliviero. «*Ci risiamo: a Caserta* - scrive la Picierno - *emerge ancora una volta il trasformismo peggiore e più spregiudicato. Il protagonista è, ancora una volta, il consigliere regionale Gennaro Oliviero. Lo stesso che alle scorse primarie si era candidato a sostegno di Matteo Renzi e poi, segretamente, aveva fatto votare Emiliano». «Il Pd non può che essere dalla parte opposta rispetto a quella che occupano questi personaggi».*

Terza riflessione. Perché Carlo Marino avrebbe dovuto vincere, stando la sua esperienza negativa di governo del Capoluogo?. Carlo Marino nel motivare la sua candidatura aveva spiegato che lo faceva *«per spirito di servizio, per rilanciare un territorio in grave difficoltà, che deve risalire dalle ultime posizioni di ogni graduatoria relativa alla qualità della vita».* Ma sotto gli occhi di tutti c'è l'immagine di una città sbiadita, una città che langue sotto tanti aspetti.

Caserta non sta meglio di prima e non è governata meglio di prima. Non c'è un solo aspetto della città che possa essere ascritto a una decente amministrazione. Cantieri avviati ma abbandonati con danno e grave disagio dei cittadini. Attraversamenti pedonali a stento ridisegnati in alcune parti della città dopo lungo penare, mentre i più restano vergognosamente e pericolosamente scoloriti. Lo stato delle strade è in condizioni pessime. La città è succube dei parcheggiatori abusivi dai quali i cittadini sono continuamente taglieggiati. Questo avviene in tutte le strade del centro sotto gli occhi, pardon, sotto l'assenza della polizia municipale. Alcuni pezzi della città, come i dintorni del Palazzo della salute, sono particolarmente dominio degli abusivi. Lì dove la gente si reca per motivi di salute è costretta a pagare il pizzo al parcheggiatore abusivo di turno. L'illuminazione in varie parti del territorio cittadino è scarsa e del tutto insufficiente, somiglia a zone periferiche di comuni malandati. Il verde cittadino, quel poco che c'è, è trascurato, colpa ancora più grave in una città che potrebbe e dovrebbe incrementare gli spazi verdi. Una città che parla tanto di Ztl, ha la piazza centrale, Vanvitelli, deturpata dalle strisce blu. Insomma, il governo Marino sembra adagiato su un'amministrazione solo ordinaria e pure su questo piano non si riescono a percepire segni di distinzione.

Armando Aveta

ilcaffe@gmail.com
0823 279711
www.aperia.it/caffe/archivio

Le brevi della settimana

Venerdì 13 ottobre. La rete de "Le Piazze del Sapore" e "Italia Nostra" denunciano, a fronte del rilancio della Reggia di Caserta e del Real Sito di Carditello, lo stato d'abbandono di tanti altri siti e monumenti prestigiosi di Terra di Lavoro, come il castello di Carlo V a Capua, il castello di Matinale di Federico II a Cancello Scalo e il Mucirama, museo civico di Piedimonte Matese, chiuso per un problema burocratico legato al bando per la nomina del nuovo direttore artistico.

Sabato 14 ottobre. Si tiene nell'aula magna dell'Istituto Tecnico "Fondazione Villaggio dei Ragazzi" il primo dei quattro appuntamenti relativi all'iniziativa "Sabato del Villaggio: incontri sulla industrializzazione casertana". L'evento, diretto dal coordinatore scolastico Pietro Napolitano, in collaborazione con CeSAF Maestri del lavoro, MUDIC Olivetti e CONFAPI, coinvolge gli allievi delle classi quinte, che hanno così l'opportunità di acquisire competenze diverse e fondamentali per affermarsi dal punto di vista lavorativo, relazionale e sociale.

Domenica 15 ottobre. La temperatura di 26 gradi registrata a Caserta spinge molti cittadini a trascorrere qualche ora nel Parco della Reggia, nonostante l'acqua della Peschiera Grande e di alcune vasche non sia molto limpida.

Lunedì 16 ottobre. Mentre Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, e Francesco Caringella, magistrato e consigliere di Stato, tornano a Caserta per presentare il loro libro, "La corruzione spuzza", presso il dipartimento di Scienze Politiche "Jean Monnet" dell'Università "Luigi Vanvitelli", arriva da Roma la norma speciale varata dal Governo e contenuta nella legge di bilancio che permetterà di tesserare i minorenni extracomunitari, purché abbiano svolto un ciclo scolastico di almeno quattro mesi in Italia: una bella notizia che permetterà a Massimo Antonelli, ex cestista del Virtus Bologna e del Napoli, e ai suoi quaranta ragazzi del Tam tam Basket (la squadra di Castel Volturno, composta da figli d'immigrati, che si è vista negare l'accesso ai vari campionati a causa della legge sportiva italiana, che non consentiva il tesseramento in una squadra di oltre due atleti stranieri) di coronare il loro sogno d'integrazione.

Martedì 17 ottobre. Il liceo "Manzoni" promuove e organizza per le giornate di oggi e di giovedì 19 ottobre due incontri sulla scuola inclusiva, per illustrare percorsi di prevenzione e di recupero delle dinamiche di bullismo nelle classi e per formare figure di coordinamento sui temi della disabilità.

Mercoledì 18 ottobre. Inizia, presso la sede del Comune di Caserta, un percorso di aggiornamento per docenti d'italiano a stranieri L2. Il corso, della durata complessiva di trentacinque ore, è promosso dall'associazione Cidis Onlus nell'ambito del progetto "A te la Parola", finanziato dal Ministero dell'Interno con fondi FAMI (Fondi Asilo Migrazione e Integrazione).

Giovedì 19 ottobre. Comincia, nella Cappella Palatina della Reggia di Caserta, il ciclo d'incontri denominati "I giovedì alla Reggia - Conversazioni su Carlo di Borbone e dintorni tra storia, arte e cultura", realizzato in collaborazione con l'Università degli Studi della Campania *Luigi Vanvitelli*.

Valentina Basile

NOTIZIE DAL "BUONARROTI"

Chiamiamola scuola

Continua la pena del "Buonarroti". Tutto come prima se non peggio, per il prolungarsi dei disagi degli alunni e per il subentrare di uno stato di comprensibile sconforto che prende tutti. Si è in una situazione di stallo, superabile forse se almeno iniziassero i lavori di recupero strutturale dell'edificio. Ormai si può parlare di un attacco al diritto allo studio. Gli studenti del triennio fanno ben dieci ore di lezione in meno rispetto all'orario curricolare, e inoltre senza l'ausilio dei laboratori e senza l'uso della Palestra. Sì, così fanno lezione gli studenti del "Buonarroti", sistemati, ricordiamolo, per dieci classi presso il liceo "Diaz" e per altre dieci presso l'Itis "Giordani"... e chiamiamola scuola, questo modo di far lezione degli studenti dei corsi specializzati del "Buonarroti".

Quello che più colpisce è il clamoroso silenzio delle istituzioni. *«È come se le istituzioni non avessero il senso della gravità della situazione. Il problema del Buonarroti continua a essere trattato con assoluta superficialità»*, così il commento del prof. Giuseppe Vozza, impegnato insieme ad altri nel Comitato di docenti, genitori e studenti. Un grande assente è proprio l'Ufficio scolastico provinciale, come se non ci fosse, né mai si è attivato il tavolo di lavoro con il Prefetto, almeno per potere offrire alla comunità scolastica del "Buonarroti" una sede di confronto di iniziative e proposte. Per le istituzioni tutto sembra concluso con l'assegnazione degli studenti ai turni pomeridiani.

Il "Buonarroti" non farebbe notizia se, appunto, opportunamente non ci fosse il Comitato che con le sue assemblee e una sua pagina Facebook cerca di tenere accesi i riflettori sul dramma della Scuola. Ancora ieri si è tenuta un'altra Assemblea nella Sala teatro del Buon Pastore. All'ordine del giorno la decisione di un ricorso al Tar *«per chiedere l'annullamento dei dispositivi della Provincia e Amministrazioni scolastiche che impongono turni pomeridiani con orario ridotto oltre i limiti consentiti dalla legge»*. Una decisione non facile, perché prevede un onere finanziario rilevante, mentre martedì è stato presentato alla Procura un esposto dai genitori e docenti dell'Istituto in cui *«si invita la magistratura a disporre gli opportuni accertamenti in ordine alla mancata ripresa nonostante lo stato di necessità e urgenza»* e per chiedere di *«individuare eventuali profili di illiceità penale»*.

Insomma gli studenti non ci stanno più ad essere trascurati e mal trattati a ogni livello. Chiedono che tutti, anche la cittadinanza, si facciano carico della necessità di garantire un pieno esercizio del diritto allo studio, perché la scuola è di tutti. Si aspetta, è il caso di dire, cosa farà il neo eletto Presidente della Provincia. Forse non è da credere che farà molto, se nella sua Conferenza stampa dopo la vittoria si è limitato solo a dire: *«Come primo atto andrò a visitare il Buonarroti per dare un segnale di presenza dell'Ente Provincia»*. Certo non è quello che si aspettano genitori e studenti.

Armando Aveta

Ztl in via Gasparri: si parte sabato 21 ottobre

Partirà sabato 21 ottobre alle ore 20,30 la Zona a traffico limitato in via Gasparri, con l'attivazione del varco posto all'imbocco dell'arteria, in piazza Vanvitelli. La strada, per quanto concerne il periodo invernale, resterà interdetta all'accesso (ad eccezione dei residenti e degli autorizzati) dalle ore 20,30 alle 3,00 il venerdì, il sabato e la domenica. Terminato il periodo di sperimentazione lo scorso 5 ottobre, da domani la Ztl sarà pienamente operativa con le conseguenti sanzioni a carico dei trasgressori.

I residenti possono chiedere l'autorizzazione al transito in via Gasparri, presentando l'apposita documentazione presso il Comando della Polizia Municipale di Caserta situato in viale Lamberti.

CASERTA NON SOLO REGGIA

Villa Giaquinto

«*Finite le vacanze è il momento di riprendere le attività»*. È la chiamata alle armi del "Comitato per Villa Giaquinto", che si legge all'ingresso dello spazio verde attrezzato sito nell'*insula* tra via Galilei, via Colombo, corso Trieste e via San Carlo. Un altro pezzo della *Caserta non solo Reggia.* Villa Giaquinto, detta anche Villa Galilei, è un bene comune, uno spazio gestito collettivamente, dove non c'è differenza tra fruitori e gestori. Il messaggio dei volontari, che con entusiasmo e competenza ne hanno cura, è *"Cambiamo la nostra città. Partecipare è fondamentale".* Vi si svolgono eventi di ogni genere, quale la manifestazione del 29 settembre per ricordare il giovane giornalista napoletano Giancarlo Siani ammazzato dalla camorra il 25 settembre 1985.

La storia di Villa Giaquinto viene da lontano. Iniziata quando un folle progetto urbanistico che aveva previsto un parcheggio a raso, peraltro in odore di camorra, ha poi incredibilmente generato un *hortus amoenus.* C'era una volta a Caserta, infatti, un orto urbano tra i più rigogliosi ed estesi della città, 9.200 mq, proprietà Bitetti e successivamente Alois e Letizia. Un orto urbano rigoglioso, un superbo esemplare dei tanti coevi orti urbani vanto della Caserta che fu, odoroso di fiori d'arancio, il cui profumo in primavera si spandeva a sera per le strade adiacenti. Poi, mentre il secolo breve finiva, anche l'orto urbano finiva, invaso da incuria, immondizia e ratti. Fu allora che quel giardino fu messo sull'altare del profitto perché diventasse parcheggio e fu allora che Caserta dimostrò di non essere la città distratta come Pascale l'aveva definita nell'omonimo suo libro. Si costituì il Comitato Centro Storico di Caserta promosso e guidato da Francesco Serrao, che abitava in via Colombo.

Correva l'anno 1998 e nel mese di giugno dello stesso anno il Comitato inoltrava alla Procura della Repubblica, alla Procura della Pretura Circondariale di Caserta, al Prefetto, al Sindaco e al Difensore civico del Comune di Caserta un *«esposto denuncia avverso costruzione parcheggio privato per pullman e auto in spazio centro storico destinato a verde pubblico attrezzato in Caserta, via Galilei, via Colombo, corso Trieste, via San Carlo et avverso ritardo ultimazione adiacente parcheggio pubblico in piazza d'Armi»*. Naturalmente il rallentamento della costruzione di quest'ultimo sembrava subdolamente collegato alla costruzione del nuovo parcheggio. L'esposto fu sottoscritto da moltissimi cittadini. E presto dal Comitato si passò all'Associazione "Caserta Città Nostra" fondata e presieduta dall'avv. Vera Cammarota, prematuramente scomparsa. Poi fu la volta della carta bollata. "Caserta Città Nostra" si autotassò con il contributo dei soci e presentò ricorso al TAR. Intanto, nelle more della decisione del TAR, il parcheggio veniva ultimato e inaugurato. Ma la pressione pubblica vinse e quel parcheggio fu smantellato, mentre il Comune deliberava che l'area fosse adibita a giardino pubblico, bandendo perfino la gara d'appalto. Fu la vittoria totale di "Caserta Città Nostra".

Nasceva Villa Galilei, inaugurata dal sindaco Luigi Falco e destinata ad essere intitolata a Giovanni Leone, ma poi intitolata *Villa Giaquinto* in onore di un grande sindaco della città. E non tardò a diventare anche *"Il giardino dei sogni"* con la collaborazione dell'*Ugai Garden Club* nazionale, presidente la casertana Francesca Romana Fantozzi, che il 18 aprile 2004 promosse la prima Festa del Giardino sul tema "*Una Piazza-Giardino sorta su un'area degradata".* All'architetto progettista Fabio Di Carlo veniva assegnato il Premio Torsanlorenzo *«per il progetto di recupero di un'area degradata del tessuto urbano restituita all'uso pubblico».* Lo stesso architetto Di Carlo, invitato in quell'occasione a Caserta dalla presidente del Garden e dal Comune, presentò e illustrò il progetto. Contemporaneamente la rivista nazionale dell'Ordine degli Architetti pubblicava un articolo dal titolo *«Una piazza giardino a Caserta»* e sottotitolo *«Una natura in cui i luoghi e i segni del lavoro sono visti e reinterpretati e dove il giardino perde il carattere contemplativo per diventare più familiare».*

Gli anni sono passati. E Caserta dimostra ancora una volta di non essere una città distratta. Villa Giaquinto è ritornata in cronaca per merito del solerte "Comitato per Villa Giaquinto" e la sua chiamata alle armi. Un bene della Caserta non solo Reggia. Un bene che appartiene a tutti.

Anna Giordano

ACCADEMIA ITALIANA DELLA CUCINA

La Cena ecumenica

L'Italia è un Paese ricco di Accademie, molte delle quali vantano secoli di storia, come l'Accademia dei Lincei, fondata a Roma nel 1603 e ritenuta la più antica Accademia scientifica del mondo. Sono più di trenta quelle accreditate presso il MIBAC e tra queste ve ne è una sola che evoca il profumo del buon cibo e della buona tavola. È l'Accademia Italiana della Cucina, fondata da Orio Vergani nel 1954 e oggi Istituzione culturale della Repubblica Italiana, unica Accademia che non è verticale ma orizzontale, perché organizzata a reti territoriali.

Dal 31 maggio di quest'anno anche la provincia di Caserta ha la sua Delegazione dell'Accademia Italiana della Cucina. È stata costituita da Antonio Malorni, che ne è il delegato e che si è circondato di un team di 12 accademiche e accademici, tutti di grande spessore professionale e culturale, nonché appassionati di enogastronomia: Stefania Modestino (vicedelegata), Pietro De Pascale (consultore tesoriere), Paola Piombino (consultore segretaria) Antonella Basilone e Edoardo Filippone (consultori). Accademici della Delegazione sono Vincenzo De Rosa, Nicola Lombardi, Stefano Malorni, Teresa Maiello, Marica Mastropietro, Raffaele Sacchi e Maria Lia Vella. Ieri, 19 ottobre, la Delegazione di Caserta si è riunita per la quarta volta dalla sua istituzione e ha celebrato all'Agriturismo *Le Campestre* la *Cena ecumenica*, così chiamata perché ricorre nello stesso giorno per tutte le Delegazioni in Italia e nel mondo e anche perché ha un unico tema, che quest'anno è "I formaggi nella cucina della tradizione regionale". È stata organizzata a Castel di Sasso, dove la famiglia Lombardi, proprietaria de *Le Campestre*, ha resuscitato un formaggio noto già ai tempi degli antichi Romani, chiamato appunto *conciato romano*. Alla Cena sono intervenuti i due più importanti studiosi campani del latte e del formaggio, noti a livello internazionale, i proff. Lina Chianese e Francesco Addeo. Menù della serata: antipasto *Le Campestre*, scialatielli cavolfiore, salvia e pecorino, dadolata di maiale di razza casertana con patate e crema di mela annurca al vino Casavecchia, conciato romano abbinato alla mela annurca al forno e caramellata con Asprino d'Aversa, dolce della casa. La serata, come di prassi, si è conclusa con la compilazione della scheda di valutazione del ristorante per il suo inserimento o nella "Guida dei ristoranti dell'Accademia Italiana della Cucina" (*accademiaitalianadellacucina.it/it/lista-ristoranti*).

Anna Giordano

Geografie di sangue

Lo scorso 3 ottobre è stato presentato, nella Sala Rari della Biblioteca Nazionale di Napoli, il volume *Zone di guerra, geografie di sangue. L'Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia (1943-1945),* a cura di Gianluca Fulvetti e Paolo Pezzino (Bologna, Il Mulino, 2016). Non si tratta di una delle tante pubblicazioni dedicate alla Seconda Guerra Mondiale, ma di un libro che costituisce l'introduzione interpretativa all'*Atlante delle stragi naziste e fasciste in Italia,* una banca dati di fondamentale importanza per lo studio della storia italiana contemporanea, frutto del lungo e laborioso lavoro di oltre cento ricercatori che hanno raccolto informazioni e schedato tutti gli episodi di violenza, piccoli e grandi, compiuti dalle Forze armate tedesche in Italia nel biennio 1943-45.

Per la Campania l'impegnativo lavoro di raccolta dei dati e di compilazione delle schede è stato svolto da Giuseppe Angelone per la provincia di Caserta, in parte per quella di Benevento e per il Molise, e da Isabella Insolvibile, che si è occupata oltre che della stessa Benevento, delle province di Napoli, Salerno e Avellino. Tutta l'enorme massa documentaria dell'*Atlante* è ora liberamente consultabile sul sito *www.straginazifasciste.it*. Vi si trovano i dati relativi a 5703 episodi stragisti avvenuti sul territorio nazionale, dalla Sicilia alla Valle d'Aosta, nel periodo compreso tra l'estate del 1943 e la primavera del 1945. Un lavoro molto impegnativo, fortemente voluto dall'Istituto Nazionale Ferruccio Parri (già INSMLI) e dall'ANPI, finanziato anche dalla Germania, attraverso il "Fondo italo-tedesco per il futuro" e coordinato da un comitato scientifico composto dai principali esperti del settore.

Il sito dell'*Atlante* sta avendo un gran numero di accessi e la cosa più interessante è che coloro che lo consultano sono spesso anche attivi portatori di informazioni, precisazioni e nuova documentazione. Si è stabilito, cioè, un circolo virtuoso di partecipazione dei cittadini, il che era esattamente uno degli obiettivi dei promotori del progetto di ricerca. Il titolo originario era *Atlante delle stragi nazifasciste in Italia*, ma, dal momento che il lavoro dei ricercatori ha anche appurato che, accanto alle stragi naziste, ci sono state anche stragi compiute autonomamente dai fascisti di Salò nel tentativo di affermare la propria egemonia, il titolo definitivo è stato cambiato in *Atlante delle stragi naziste e fasciste*.

Interessante anche il confronto con altre nazioni che hanno subito l'occupazione nazista. Rispetto ad altri Paesi, per esempio la Francia, l'Italia ha avuto molti più massacri, mentre nel Paese transalpino è stata maggiore la repressione politica e la deportazione degli oppositori nei campi di concentramento del Terzo Reich. Non solo l'*Atlante* ci restituisce per la prima volta un quadro complessivo dello stragismo nazifascista in Italia, ma consente anche di valutare una serie di aspetti specifici di notevole importanza. Come ha tenuto a sottolineare il direttore della ricerca e curatore del volume, Paolo Pezzino, le cifre che riguardano la Campania mostrano come nella nostra regione l'occupazione tedesca si caratterizzasse per una violenza particolarmente estesa ed efferata, un aspetto che conferma quanto da anni gli storici campani vanno sostenendo circa l'incidenza dello stragismo nazista nel nostro territorio. Dai dati offerti dall'*Atlante* risulta anche che fu la provincia di Caserta ad essere, tra le cinque province della Campania, quella che fece registrare il maggior numero di vittime civili. Inoltre l'analisi per categorie dei diversi eccidi, con la preminenza delle uccisioni per rappresaglia e per le diverse forme di disubbidienza agli ordini tedeschi, rafforza l'interpretazione secondo cui la maggiore violenza esercitata nei confronti dei civili casertani fosse conseguenza della resistenza sviluppatasi sul territorio.

Uno dei principali pregi dell'*Atlante* è quello di tracciare le mappe della *geografia di sangue* che riguarda le vittime civili italiane, che è anche la geografia della resistenza e della sua repressione. Le stragi si concentrarono lungo le linee di combattimento e nelle aree di conflitto più aspro e prolungato: la Campania, la linea Gustav, la linea Gotica, dove lo stragismo nazista mieté il maggior numero di vittime. Una mappa che mostra con tutta evidenza come il Casertano fosse una delle zone di guerra di massima concentrazione della violenza nazista. Peccato che da queste premesse non si traggano tutte le necessarie e logiche conseguenze; le ammissioni e i riconoscimenti relativi all'importanza e significatività delle vicende campane e casertane sono rimasti più che altro degli atti formali e non si sono tradotti ancora in una seria revisione del giudizio storico e in una esplicita presa di distanza da una vulgata che ha voluto rappresentare le vicende del Mezzogiorno come una storia minore, del tutto diversa e separata da quanto accaduto nel centro-nord d'Italia. Molto ha nociuto la mancata conoscenza delle ricerche e delle acquisizioni avvenute in ambito campano, a cominciare da quanto già scoperto da Giuseppe Capobianco e successivamente documentato dalla mostra "Erba Rossa", contributi assai poco citati o del tutto ignorati, secondo i quali ciò che avvenne nei cento giorni di occupazione tedesca della Campania settentrionale riassumeva in sé i principali aspetti che avrebbe assunto, di lì a poco, la guerra e la resistenza nell'Italia centro-settentrionale.

La realizzazione di più linee tedesche di difesa sul territorio casertano trasformarono l'avanzata alleata in una sanguinosa guerra di logoramento e costrinsero le truppe anglo-americane a ritardare oltre misura i loro movimenti, mentre le Divisioni della Wehrmacht presenti sul territorio facevano terra bruciata, distruggendo le infrastrutture e le fabbriche, depredando e deportando le popolazioni, evacuando e desertificando con la violenza intere aree.

La popolazione reagì con coraggio, specialmente dopo il 23 settembre, quando fu emanato l'ordine di cattura degli uomini da deportare in Germania e, soprattutto, all'indomani delle Quattro Giornate di Napoli, che suscitarono un'onda d'urto diffusa di ribellioni e di reazioni armate, alla quale i nazisti risposero con nuova ferocia. È infatti il mese di ottobre quello nel quale si concentrò, nel Casertano, il maggior numero di eccidi. Uno stretto nesso unisce lo stragismo alla resistenza delle popolazioni, in forme che vanno dal sabotaggio e dalla disubbidienza agli ordini, fino alle manifestazioni di vera e propria reazione armata, alle quali i militari tedeschi risposero con efferate rappresaglie. Non solo gli aspetti più generali di quanto avviene al Sud anticipano e riassumono i tratti salienti della "guerra totale" messa in atto in altre aree del territorio italiano, ma gli stessi episodi di iniziale resistenza meridionale vanno visti come parte di un fenomeno unitario che è anche il punto di vista degli stessi militari tedeschi, i quali non distinguevano le forme di opposizione armata del Sud da quelle del Nord. Una parte importante, anche se minoritaria, della società meridionale dunque resisteva disperatamente, come ha ben dimostrato, citando nomi ed episodi, Giovanni Cerchia nel suo ultimo libro *La memoria tradita* (Dell'Orso, 2017). Si trattava di nuclei di antifascisti e di militari che si erano sottratti alla cattura o erano stati lasciati liberi, nei primi giorni dopo l'armistizio, dagli stessi tedeschi, impegnati a fondo nei combattimenti con gli anglo-americani. La combattività della piccole bande che si erano formate rapidamente e che agivano soprattutto nelle città e nelle loro immediate adiacenze, prese di sorpresa e preoccupò i soldati tedeschi, ai quali la propaganda anti-italiana aveva fatto credere che i meridionali fossero solo amanti della bella vita e incapaci di combattere. Dai documenti risulta che i nazisti furono costretti ad ammettere che quando gli italiani combattevano per qualcosa in cui credevano sapevano farlo molto bene. Che una sollevazione armata delle popolazioni meridionali fosse molto temuta è confermato dalle stesse fonti tedesche e dalle ricerche più recenti, come il lavoro fondamentale di Carlo Gentile sulle stragi naziste in Italia (Einaudi 2015).

Tutto questo è stato rimosso e dimenticato. Si è preferita la retorica del martirio e la riduzione della grande rivolta napoletana a un moto plebeo, l'ennesima *jacquerie* di un popolo affamato e senza coscienza politica. Anche storici e intellettuali di sinistra, come Percy Allum, sono caduti nella trappola, interpretando le Quattro Giornate come una semplice rivolta spontanea. A consolidare questo giudizio o, per meglio dire, pregiudizio, hanno

Ciro Rocco
Grandangolo
c.rocco@aperia.it

I CONTI CON LA STORIA

militare vera e propria. Essa fu avviata dalla cosiddetta (ed ennesima) "Coalizione Internazionale" il 19 marzo 2011, sotto forma di un attacco aereo, seguito da bombardamenti missilistici operati, rispettivamente, da Stati Uniti e Gran Bretagna. La settimana successiva, i singoli interventi autonomamente organizzati furono posti sotto l'egida della NATO, che poté così avviare l'operazione "Unified Protector". Ad essa, avrebbero aderito complessivamente 19 Paesi, sebbene il ruolo maggiore nell'intervento, sul piano militare, sarebbe stato sostenuto dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dalla Francia, con l'Italia docilmente al guinzaglio contro i suoi stessi interessi economico-strategici, visto che nella Libia di Gheddafi una corposa fetta della torta petrolifera risultava esclusivo appannaggio dell'italiana ENI.

In realtà, bisogna ammettere che, al pari di molte altre questioni geopolitiche inerenti all'area mediorientale e mediterranea, a partire dal 2010 la questione libica ha avuto e continua ad avere la sua buona dose di incomprensibilità per un occhio portato a interpretare secondo schemi consolidati e lineari. Per cominciare, le numerose sommosse scoppiate nell'est della Libia tra l'autunno 2010 e l'inverno 2011 erano in realtà fomentate da gruppi di mercenari al soldo di alcune monarchie della penisola araba, con l'obiettivo dichiarato di provare a innescare la caduta del regime di Gheddafi. Il quale, di fronte al pericolo immediato, non aveva esitato a reagire da par suo, avviando la repressione sistematica e violenta dei numerosi focolai di rivolta. La reazione della comunità internazionale, dopo le usuali e sterili note di biasimo - con l'immancabile corollario della pelosa indignazione di chi, anche ai più alti livelli, si era fino ad allora genuflesso al cospetto del dittatore libico in cambio di cospicue concessioni legate al controllo e all'utilizzo delle riserve di idrocarburi, di cui il Paese era (e continua ad essere) ricco - si era concretizzata dapprima in sanzioni economiche di varia natura, per poi tradursi, di fronte ai ripetuti e indiscriminati bombardamenti della popolazione civile da parte delle forze ancora fedeli al dittatore, in un'operazione

Le operazioni militari della coalizione internazionale, principalmente raid aerei, cessarono definitivamente il 31 ottobre 2011, subito dopo la caduta del regime e, soprattutto, in seguito alla violenta morte di Gheddafi: una circostanza, quest'ultima, che ancora oggi continua a rimanere un grande mistero, alimentando una ridda di ipotesi. Ufficialmente, il "rais" sarebbe stato infatti catturato nel corso di un rocambolesco tentativo di fuga e, di lì a poco, torturato e ucciso da un gruppo di rivoltosi sfuggiti ad ogni forma di controllo; non pochi presenti avrebbero invece confermato la presenza, tra i rivoltosi, di un agente segreto francese, il quale avrebbe provveduto a freddare il dittatore semplicemente ferito. Tale ricostruzione, in apparenza complottista al pari di tante altre, risulta in realtà tutt'altro che campata in aria, arricchendosi negli anni di nuovi e probanti particolari che, se correttamente analizzati, rischierebbero di far clamorosamente quadrare i conti. Il leader libico aveva infatti espresso in più occasioni il proprio disappunto - condito da espliciti sentimenti di pura vendetta - nei confronti del presidente francese Sarkozy, in prima fila nel sobillare la rivolta che intendeva rovesciarlo.

Evidenti gli obiettivi di Sarkozy, peraltro in linea con lo storicamente marcato e remunerativo attivismo francese sullo scacchiere africano, sia mediterraneo che centrale: riuscire innanzitutto a realizzare il completo controllo delle riserve petrolifere libiche attraverso la compagnia Total (peraltro, a consistente danno dei già consolidati interessi economici dell'alleato italiano, veicolati dall'azione economico-politica - e persino diplomatica! - esercitata per decenni dall'ENI); in secondo - ma non meno importante - luogo, evitare la creazione di una nuova moneta unica da utilizzare per gli scambi commerciali all'interno dell'Unione Africana, ventilata dal "rais" e in avanzata fase di realizzazione: eventualità che avrebbe senza dubbio danneggiato il consolidato monopolio francese attivo in molti settori dell'economia locale. Dal canto suo, per dare sostanza e credibilità alle proprie minacce, Gheddafi si era più volte dichiarato pronto a vuotare il sacco in merito ai cospicui (e imbarazzanti) finanziamenti elargiti per la campagna elettorale del presidente francese e su tanto (non meno imbarazzante) altro ancora.

(7 - continua)

contribuito sia le classi dirigenti meridionali, sia anche la stessa sinistra italiana, rimasta anch'essa in parte vittima degli stereotipi che da sempre vengono fabbricati su Napoli e il Mezzogiorno e che solo di recente, grazie agli studi portati avanti dagli Istituti per la Storia della Resistenza meridionali e da singoli studiosi, sembrano essere stati superati. Ciò ha comportato che non vi fosse, né a livello nazionale, né a livello locale, una memoria pubblica di questa importante pagina della storia italiana. Gli inizi stessi della resistenza al Sud sono analoghi a quelli coevi del Nord e sono frutto di una chiara scelta politica (la politica non è solo quella centralizzata e organizzata nei partiti, ma si determina anche dal basso per la difesa dei diritti fondamentali della propria comunità).

Le forme di prima organizzazione delle *bande* sono analoghe a quelle improvvisate delle iniziali formazioni partigiane al Nord, come è testimoniato da un'ampia letteratura che va da Luigi Meneghello a Beppe Fenoglio; nel Nord, infatti, i piccoli nuclei armati degli inizi sarebbero cresciuti, fino a costituire delle formazioni numerose, solo con il passare dei mesi. Su questi aspetti sembra ormai che si sia fatta sufficiente chiarezza e che vi sia un sostanziale accordo tra gli storici più autorevoli, anche se siamo ancora molto lontani da una narrazione pienamente condivisa della storia complessiva dell'Italia durante la Seconda Guerra Mondiale nella quale rientrino a pieno titolo le vicende meridionali. In conclusione va ricordato che l'avvio del recupero della memoria delle stragi italiane, di cui l'*Atlante* fornisce oggi un quadro completo, è partito proprio dal Sud. Già nel 1988, sei anni prima che il procuratore militare Intelisano rivelasse l'esistenza dell'"armadio della vergogna", si era avviato, dopo un lungo silenzio, proprio in Terra di Lavoro, il difficile processo di recupero della memoria delle stragi nascoste, con la scoperta del "dossier di Algeri", da parte di Joseph Agnone, e la successiva inchiesta giudiziaria condotta dal giudice Paolo Albano con la consulenza di Giuseppe Capobianco, una svolta importante nella storia civile del Paese che portò, nel 1994, con molte difficoltà, alla condanna, sia pure non eseguibile, dei responsabili della strage di Caiazzo.

Felicio Corvese

ABBONAMENTI

TAGLIANDI
Per ritirare la propria copia in edicola
SEMESTRALE (24 numeri) € 32,00
ANNUALE (48 numeri) € 60,00

POSTALE
Per ricevere il giornale a casa
SEMESTRALE (24 numeri) € 27,00
ANNUALE (48 numeri): € 50,00

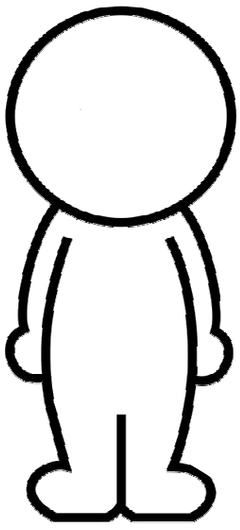
DIGITALE
Per leggere *Il Caffè* sul PC (in *pdf*)
SEMESTRALE (24 numeri) € 17,00
ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE
Subito sul Pc, lo sfogli in seguito
SEMESTRALE (24 numeri) € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

Chiuso per malinconia

Svariati possono essere i motivi alla base della chiusura di un esercizio commerciale, vedi ad esempio 'per inventario', 'per lutto', 'per cessione' e via dicendo. Ma si incontra una certa difficoltà ad immaginare il perché di un esercizio chiuso per il motivo di cui ci accingiamo a scrivere.

Antonio era venuto al mondo in maniera naturale come tutti i bambini, che possono essere vivaci o tranquilli a seconda della loro inclinazione. Ma ben presto si era dimostrato completamente privo di un carattere definito: non era né triste né allegro, né torpido né sveglio, né orso né espansivo, e tanti altri 'né' che, contrapposti nell'azzerarsi, lo segnalavano al disinteresse generale, alla stregua di una persona che poteva anche non essere nata, nel qual caso nessuno ne avrebbe avvertito la mancata nascita. Quest'ultima affermazione è passibile di venire estesa a molti di noi, che faremmo bene a non sentirci necessari all'umanità, come di contro a volte ci accade di presumere; ma Antonio risultò non necessario neanche alla sua famiglia. Propensi ad accettare l'idea di un essere umano che per così dire non lascia e non mette, non sposta di una virgola lo spazio e il tempo che occupa, saremmo tentati di sostenere la tesi della sua assoluta inutilità. Era, a giudizio di tutti, espressione del grado zero dell'essere. Neanche la morte prematura della madre ottenne da parte sua le tipiche reazioni dell'orfano. In quella circostanza si limitò a registrare il fatto che la sua mamma il giorno prima c'era, e il giorno dopo non c'era più.



E tuttavia queste nostre riflessioni non rendono giustizia a persone come Antonio, per le quali si sono prese in esame molte ipotesi tranne una, ossia che lui fosse utile a se stesso, e tanto basterebbe a giustificarne la venuta al mondo. Ma, nonostante tutto, Antonio qualcosa lo era; e a provarlo è sufficiente il fatto che, a costo di venire accusati di vano chiacchiericcio, proseguiamo nell'intenzione di occuparci di lui.

La scuola lo vide rigidamente arroccato su votazioni che si aggiravano attorno al sei stentato, tirato per i capelli, ciò non per la sua scarsa capacità di apprendimento, ma piuttosto per una sorta di contrarietà a scomodare il cervello, che si era costruito i suoi pascoli all'interno di paesaggi in cui il vuoto imponeva il suo volere. Anche la sua fisionomia non presentava caratteristiche in grado di segnalarlo all'attenzione di chi se lo trovava davanti. Nella sua carta di identità, alla voce 'segni particolari' non poteva che figurare 'nessuno'. Sì, era munito come tutti di due occhi, due orecchie, un naso e una bocca, ma questi potrebbero meritare la definizione di particolarità per un ginocchio, non per un volto.

Figlio di un libraio che mandava avanti a fatica il suo esercizio, finita la scuola venne precettato dal padre come vice, nella speranza che il lavoro agisse sul suo temperamento rendendolo più motivato, più capace di scelte, in poche parole innestandogli quella spina dorsale che la natura gli aveva negato. E per Antonio iniziò un periodo in cui fu obbligato a prendere confidenza con l'oggetto libro, che non si limitava a quello d'obbligo a scuola, ma contemplava anche e soprattutto volumi che avevano il potere di suscitare la curiosità dei clienti e il loro piacere di venirne in possesso. Ma è provato che una cospicua fetta di costoro è spesso attratta dalla libreria in sé, come grande contenitore degli oggetti del proprio desiderio. E non sono pochi quelli che entrano in una libreria senza l'intenzione di acquistare un libro specifico, quello e non altri, ma per respirare l'aria che emana dagli scaffali, e soltanto dopo lunghe boccate di quell'aria decidere tra le tante offerte a loro disposizione. In questa che potremmo indicare come sospensione del giudizio si innesta il mestiere del libraio di provate capacità. Egli sa come accostare con discrezione la persona esitante, e fornirle notizie sulle novità di grido o, nel caso di un intenditore, dettagliare la preziosità di un certo volume gelosamente custodito.

Fin dal primo giorno risultò chiaro che Antonio, con la sua incapacità di distinguere fianco i colori della realtà, non sarebbe stato in grado di ricoprire un simile ruolo. In queste occasioni, lungi dall'intervenire in sussidio del cliente indeciso, Antonio si ritraeva dietro il banco, come un polpo che si ritira nella sua tana in vista di un pericolo, o (per restare nell'ambito del genere umano) come un allievo che tenta di risultare invisibile quando il professore sfoglia il registro per scegliere chi interrogare. Alla sola idea che un cliente potesse chiedergli un parere su un libro da leggere, Antonio si sentiva gelare il sangue nelle vene. E non è che non conoscesse la merce disponibile, al contrario si dava da fare a leggere quel che poteva, ma per lui Dostoevskij e il Tal dei Tali meritavano la stessa considerazione, ovverossia nessuna. Ma quello che lo terrorizzava di più era il pensiero di venire tirato in ballo per un consiglio sui libri da regalare ai bambini. Le rare volte che qualcuno gli si rivolgeva a questo scopo, precisando l'età del bambino al quale doveva andare il dono, rischiava il deliquio; e se ciò non accadeva lo si doveva alla sua repentina fuga nell'indeterminato, dimensione che nel momento in cui si pone nega se stessa.

In merito a quest'ultimo caso, però, non aveva tutti i torti, dal momento che un libro per ragazzi di dieci anni può essere adatto o meno a seconda che il ragazzo sia più o meno in pace con la sua età. Ma se questa riflessione tornava tutta a merito di Antonio, dimostrando che possedeva un certo discernimento, lo stesso non si può dire della sua puntuale tendenza a lavarsene le mani e fornire al cliente di turno il primo libro che gli venisse a mente.

Ce n'è abbastanza per concludere che Antonio, essendo nato senza nessun bernoccolo, non possedeva neanche quello del libraio. Ma bisognava tirare avanti l'attività avviata dal padre, e Antonio fece il possibile per non diventare un elemento di discredito, un peso morto in relazione ad essa. Di libri ne vendeva in proporzione delle sue capacità, e le volte che lasciava soddisfatto un cliente l'espressione della sua faccia aveva un fremito, non dissimile da una folata di vento che trascorre su un paesaggio fermo; ma, ahimè, il fenomeno durava appena qualche istante: subito dopo quell'espressione si andava a rintanare nell'anonimato, una sorta di non luogo in cui tutta la persona si sentiva al sicuro.

Finché un giorno...

(1. Continua)

L'APERIA Società Editrice
Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711
L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè
Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502
Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com
Stampa: *Più Comunicazione s.r.l.s.* Via Brunelleschi, 39 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli
Direttore Editoriale
Giovanni Manna
Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

MOKA & CANNELLA

«Il mondo va a destra»

Così scriveva Mussolini in un articolo su *Gerarchia* del 25 febbraio 1922, come riflessione sulla terminologia "destra-sinistra":

«... posto che la grande guerra appare [...] straordinariamente lontana nello spazio e nel tempo [...] talvolta ci si domanda [...] quali direzioni avrebbe preso questo enorme fiume di umanità invecchiata e tormentata [...] a destra o a sinistra? La terminologia di destra o di sinistra, aveva un valore nel campo politico-sociale, soprattutto in confronto e in riferimento al socialismo [...] Insomma: si va o non si va verso la 'rivoluzione sociale', verso la realizzazione concreta delle ideologie socialiste, dall'abolizione della proprietà privata alla creazione dell'internazionale, verso l'avvento del proletariato quale classe dirigente le collettività nazionali? Si va verso la pace duratura o è necessario convincerci che si tratta di un'utopia? All'indomani dell'armistizio, il pendolo oscillò violentemente verso sinistra: sia nel campo politico, che nel campo sociale [...] Sorsero, molte, troppo repubbliche [...] L'impressione generale di quegli anni è che il mondo va ormai a sinistra, con moto vorticoso: che la sinistra storica, non nel senso parlamentare italiano, è rappresentata dalla Russia, la quale ha segnato la strada che tutti i popoli dell'Europa e del Mondo dovranno percorrere [...] Non v'ha dubbio che [...] nei quindici mesi trascorsi da allora ad oggi, la situazione è cambiata. Il pendolo volge ora a destra. Dopo l'ondata della rivoluzione, ecco l'ondata della reazione: dopo il periodo rosso (l'ora rossa) ecco l'ora bianca [...] Si può affermare, senza cadere in peccato di tedescofilia (di 'filie' noi ne abbiamo una sola, quella per l'Italia) che la Germania ha avuto il maggior merito in questa virata a destra nel mondo sociale contemporaneo [...] Il bolscevismo non è riuscito a infettare il movimento operaio tedesco [...] la Germania ha segnato il tempo d'arresto della marcia europea del bolscevismo, in ciò aiutata dall'istintivo disprezzo che ogni tedesco nutre per ogni russo. Dopo la Germania, la nazione che più rapidamente si è riscattata dalla ossessione del mito russo, è l'Italia, grazie all'irrompere del Fascismo. L'esame dell'Europa contemporanea, potrebbe estendersi ad altre nazioni, ma non è necessario. A questo punto [...] un quesito si impone e ci piace di formularlo nei termini seguenti: si va a destra nel senso che vengono annullate tutte le esagerazioni estremistiche dell'immediato dopoguerra, o si va a destra nel senso di una revisione dei valori assai più radicale? [...] L'orientamento a destra durerà un paio d'anni come è durato quello di sinistra o durerà più a lungo? Noi rispondiamo di sì al secondo interrogativo. Se il secolo XIX fu il secolo delle rivoluzioni, il secolo XX appare come il secolo delle restaurazioni [...] È in questo momento che comincia il processo del secolo alla democrazia. È in questo momento che i concetti e le categorie 'democratiche' vengono sottoposte alla critica più spietata di demolizione. Finalmente, vengono ripudiate tutte le manifestazioni peculiari dello spirito democratico: il facilonismo, la improvvisazione, la mancanza di senso personale di responsabilità, l'esaltazione del numero e di quella misteriosa divinità che si chiama 'popolo'. Tutte le creazioni dello spirito - a cominciare da quelle religiose - vengono al primo piano, mentre nessuno osa più adattarsi nelle posizioni di quell'anticlericalismo che fu, per molti decenni, nel mondo occidentale, l'occupazione preferita della democrazia [...] Dove arriverà questo orientamento di destra, è impossibile, oggi, affermare: certo monto lontano, se dobbiamo giudicare dagli inizi e dal come sono precipitosamente crollati i cartacei castelli 'demagogici' del dopo-guerra mentre le nuove generazioni muovono all'assalto impetuoso dei vecchi fortilizi. La rivoluzione è in questa reazione. Rivoluzione di salvezza perché evita all'Europa la fine miseranda che l'attendeva, se la democrazia avesse continuato a imperversare».

Dopo l'avvento dei popolari in Austria, devo aver letto, tra gli articoli dei vari quotidiani, qualche cenno all'articolo di Mussolini, sopra citato. L'ho cercato, ne ho constatato l'attualità e ne propongo stralci alla mia maniera. A buon intenditor poche parole.

Anna D'Ambra *- a.dambra@aperia.it*

L'obiettivo sbagliato delle proteste giovanili

Dal 2015 la Legge 107 ha reso obbligatoria la cosiddetta alternanza scuola/lavoro negli istituti superiori e il 13 ottobre gli studenti italiani sono scesi in piazza per protestare contro la legge. Sono venuta a conoscenza di che cosa fosse l'alternanza scuola lavoro quando davo lezioni private: gli studenti dell'alberghiero mi raccontavano delle loro giornate lavorative trascorse nei ristoranti e nelle gastronomie. Poi, una volta ri-iscritta all'università, mi sono resa conto che anche lì esistevano i tirocini e presa dall'entusiasmo ne ho fatti due: uno ufficiale e uno ufficioso. Tante aziende infatti, mettevano i loro annunci nel portale dell'Università per offrire collaborazioni a titolo gratuito agli studenti. Tutto questo non ha mai scandalizzato né me né, immagino, buona parte dei miei coetanei, soprattutto se laureati in Lettere, abituati a lavorare per la gloria. Ho sempre pensato d'altronde, che neanche fare la babysitter o la cameriera fosse un'umiliazione e che chi quelle esperienze lavorative le ha fatte, avesse una marcia in più rispetto agli altri: ha imparato in fretta ad essere puntuale, a interfacciarsi con i colleghi e ad apprendere velocemente.

Così, quando "i miei studenti" raccontavano le loro felici avventure lavorative (forse perché il tirocinio era inerente a quello che studiavano, ma sicuramente anche perché non avevano molta voglia di studiare), mi veniva da applaudire alla riforma scolastica. I coetanei americani o canadesi dei *Millenials* scesi in piazza, avrebbero un'altra visione della Legge 107. Perché in molti paesi del "blocco occidentale" qualsiasi futuro medico, a poco più di diciotto anni, ha già un buon bagaglio di esperienze lavorative in settori che poco hanno a che fare con la futura professione: ristorazione, assistenza agli anziani, *delivering* per fare qualche esempio. Lavare i piatti in parole povere. Proprio l'attività che ha ripudiato il ragazzo indignato in una lettera che ha scatenato le polemiche su giornali e *social network*. Per lui l'alternanza scuola/lavoro è degradante e soprattutto inutile per un futuro medico, almeno stando ai suoi piani di carriera. La prossima manifestazione di questa generazione quando ci sarà? Tra qualche anno causata dalla disoccupazione? E quali modelli di *welfare* verranno portati sugli scudi per dimostrare l'inefficienza di quello italiano? Ve lo dico io: gli stessi che educano i propri cittadini al lavoro sin da giovani, una formazione che io stessa rimpiango.

Sicuramente la riforma ha molti limiti e, come ogni novità, ha tantissimi margini per migliorare e diventare più efficace e realmente formativa. A sfruttarne le falle spesso, è la parte marcia della classe imprenditrice, i furbetti convinti di poter realmente sfruttare un ragazzo che invece, come detto, andrebbe educato al lavoro, qualunque esso sia. Manifestare e scendere in piazza contro certi soggetti sarebbe sì un toccasana per il senso civico dei *Millenials*. Agitare un cartello "Lavare i piatti non è formazione" invece, lascia trasparire un altro messaggio: *«Ho 18 anni, i miei genitori mi rassettano il letto la mattina e accontentano ogni mio desiderio e da grande, qualsiasi lavoro io faccia, lo farò al 70% di quelle erano le mie potenzialità»*.

Marialuisa Greco

Incontri socio-culturali

Sabato 21

Caserta, Planetario, piazza Ungaretti, ***Vita da stella***

Sessa Aurunca, Via Pozzo Carano, h. 18.00, Presentazione del libro ***Codice Inverso*** di Francesca Nardi

Rocchetta e Croce, chiesa Annunziata, h.18,00, ***Alfabetario dei Luoghi***, con le foto di E. Regna, a cura di G. Carrese

Domenica 22

Capua, Palazzo Fazio, 18.30, ***Le armi di Armageddon***, appunti per un'enciclopedia delle meraviglie

Venerdì 27

Caserta, S. Clemente, Cappella di S. Maria Macerata, h. 20,00**.** L. Ferraiuolo ***intervista R. Capacchione***; a seguire pièce teatrale ***Il colloquio*** di P.Tortora, con Tortora e P.Romano

Caserta, Biblioteca comunale, *XVII giornata nazionale software libero***, *Linux Day 2017***

Casagiove, casa-Museo Rossi, via Jovara, h.17,30. ***Incontro di arte e poesia***, proiezione Foto 57ª Biennale Arte di Venezia e visita Hortus Amoenus

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h.18,00. Presentazione del romanzo ***Allah, San Gennaro e i tre kamikaze***, di Pino Imperatore

S. Maria Capua Vetere, Galleria di Arte Contemporanea, via S. Agata 14, h.19,00**.** ***Opening***

Sabato 28

Caserta, S. Clemente, Cappella di S. Maria di Macerata, 20,30, ***Maurizio de Giovanni*** si racconta tra musica e parole, accompagnato da P. Ziccardi - violino, M. Signore - tamburi, L. Calabrese - voce, presenta R. Palma

Caserta, Biblioteca comunale, *XVII giornata nazionale software libero***, *Linux Day 2017***

Domenica 29

Caserta, Planetario, piazza Ungaretti. ***Il re Sole e la sua corte***

Caserta, S. Clemente, Cappella di S. Maria di Macerata, h.18,30. ***Quando la musica è aperta***, C. Corbo intervista C. Amoroso; a seguire ***Concerto per piano*** del m. Francesco Salinari. Al termine, ***Alla tavola di donna Clizia***, su prenotazione

Musei & Mostre

- Fino a martedì 31 ottobre, ***Klimt Experience*** alla **Reggia di Caserta**
- Al **Belvedere di S. Leucio** e alla **Caserma Borbonica di Casagiove**, fino a sabato 21 ottobre, ***Terra Madre - Prima Biennale d'Arte Contemporanea***
- Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, ***Maschere e attori del teatro antico***
- Al **Centro MediArte** di Aversa, via S. Maria a piazza, fino a sabato 28 ottobre, ***Attimi urbani*** di S. Di Martino
- Al **Palazzo Ducale** di S. Arpino, fino a domenica 29 ottobre, mostra fotografica ***Prigionieri di Guerra Italiani***

Capua, Palazzo della Gran Guardia, h. 18,30. ***L'elisir di Eliogabalo***. Appunti per un'enciclopedia delle meraviglie, ingr. libero

Teatro & Cinema

Domenica 22

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, h. 20,30. proiezione del film ***Christine***, di Antonio Campos

Caserta, Teatro Don Bosco, h. 19,00. ***Come uno straniero, l'autismo per comunicare*** di Angelo Callipo, con Michele Tarallo e Francesca Ciardiello, regia di Giovanni Allocca

Lunedì 23

Caserta, Multicinema Duel, h. 20.30, *Rassegna film cristiani: Luther, genio, ribelle, liberatore* di Eric Till, Usa, Ingr. libero

Martedì 24

Caserta, Multicinema Duel, h. 21,00. *Caserta Film Lab:* ***Victoria*** di Sebastian Schipper

Mercoledì 25

Caserta, Multicinema Duel, ore 18,00, *Caserta Film Lab:* ***Victoria*** di Sebastian Schipper

Capua, Teatro Ricciardi, 20,30. Film ***120 Battiti al minuto*** di Robin Campillo

Giovedì 26

Capua, Teatro Ricciardi, 20,30. Film ***120 Battiti al minuto*** di Robin Campillo

Venerdì 27 e sabato 28

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, Mutamenti presenta ***Verso il mare*** di e con Tonino Taiuti

Da venerdì 27 a domenica 29

Caserta, Teatro comunale, Isabella Ferrari e Iaia Forte in ***Come Stelle Nel Buio***, di Igor Esposito, regia Valerio Binasco

Sabato 28 e domenica 29

Caserta, S. Leucio, Officina Teatro, ***The Aliens*** di Annie Baker con Giovanni Arezzo, Francesco Russo, Jacopo Venturiero, regia Silvio Peroni

Domenica 29

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 19,00, Elledieffe presenta ***L'ammore nun'e' ammore***, 30 sonetti di Shakespeare, con Lino Musella e Marco Vidino (cordofoni e percussioni)

Concerti

Sabato 21

Capua, Chiesa S. Rufo, h. 19,30. *Autunno musicale:* ***Amatis Piano Trio,*** con Miguel Angel Tamarit, clarinetto, Lea Hausmann, violino, Samuel Shepherd, violoncello, Mengjie Han, pianoforte. Brani di Maurice Ravel, Olivier Messiean

Domenica 22

Capua, Chiesa S. Rufo, h. 19,30, *Autunno musicale:* ***Amatis Piano Trio,*** con Lea Hausmann, violino, Samuel Shepherd, violoncello, Mengjie Han, pianoforte. Brani di Franz Joseph Haydn, Dimitri Shostakovich, Josef Suk, Felix Mendelssohn Bartholdy, Franz Schubert

Caserta, Accademia Musicale Caserta, via Caduti sul lavoro 11-0, h. 11,00, ***Concerto aperitivo***, con Carmela Raucci, clarinetto, Tania Cinquegrana, pianoforte. *Clarinet Sonata Op.167* di Camille Saint-Saens

Venerdì 27 e sabato 28

Aversa, Teatro Cimarosa, ***Premio Bianca D'Aponte***, con dieci cantautrici selezionate in tutta Italia

Domenica 29

Capua, Chiesa del Gesù, 17,30. *Autunno musicale:* ***Concerto*** di Erzhan Kulibaev, violino e Irina Zahharenkova, pianoforte, Brani di Beethoven e Respighi

Capua, Chiesa S. Rufo, h. 19,30, A.M. **Concerto di Irina Zahharenkova-pianoforte**, Brani di Jo Bach, Grieg, Ravel

Sagre

Sabato 21 e domenica 22

Roccamonfina, *41ª Sagra della* ***Castagna*** *e del* ***Fungo Porcino***

Rocchetta e Croce, *Rocchetta* ***Wine Fest***

Domenica 22

Caserta, Villa comunale Giaquinto, via Daniele, dalle 10,00 alle 14,00, ***Mercato Contadino Settimanale***

Da venerdì 27 a domenica 29

Santa Maria Capua Vetere, *Villa comunale*, **Birra festival**

Sabato 28 e domenica 29

Roccamonfina, *41ª Sagra della* ***Castagna*** *e del* ***Fungo Porcino***

Da sabato 28 a martedì 31

Marcianise, *Sagra dello* ***Mbastuocchio***

Domenica 29 ottobre

Castel Volturno, ***Sagra d'Autunno***

Chicchi di caffè

Morte di una giornalista

Ci sentiamo più indifesi e soli di fronte al male del mondo quando viene messa a tacere - e con quale ferocia! - una persona determinata a indagare e denunciare la corruzione, *vulnus* per ogni comunità umana. La giornalista Daphne Caruana Galizia il 16 ottobre scorso è morta nell'esplosione dell'auto noleggiata, non lontano da casa a Bidnija, dove aveva la residenza. Il veicolo è stato sbalzato fuori strada, i detriti si sono sparpagliati sul terreno. Anche il suo corpo, straziato e irriconoscibile, era fuori dall'abitacolo. Il figlio, disperato, ha detto: *«Mia madre è stata assassinata perché si è trovata in mezzo tra la legge e coloro che cercano di violarla, come molti altri giornalisti coraggiosi. Ma è stata colpita anche perché era l'unica a farlo. Ecco cosa accade quando le istituzioni dello Stato sono incapaci: l'ultima persona che rimane in piedi spesso è un giornalista. E quindi è la prima persona che deve morire».*

Daphne quindici giorni prima aveva depositato una denuncia, dopo aver ricevuto minacce di morte. L'ultimo post sul suo blog *Running Commentary* è una frase terribile: «*Ci sono criminali ovunque si guardi, la situazione è disperata».* Si tratta di intrighi internazionali che ruotano attorno a Malta. Le inchieste della reporter hanno scoperto una corruzione dilagante proprio in quest'isola del Mediterraneo: tangenti dell'Azerbaigian alla moglie del premier Joseph Muscat, per facilitare la firma di accordi energetici milionari; trattamento fiscale di favore alle società straniere; vendita di passaporti ai russi; business di narcotraffico che ha Malta come terminale …

Il movente dell'assassinio dunque sarebbe soffocare per sempre le sue investigazioni, le rivelazioni sullo scandalo dei *Panama Papers* e in particolare dei *«Malta Files»*, un'inchiesta internazionale indipendente secondo la quale la piccola isola nel Mediterraneo è una base pirata per l'evasione fiscale in Ue. Nel 2016 dalle carte emerse il nome di Michelle, moglie del primo ministro, che Daphne Galizia accusò con durezza. La donna avrebbe avuto delle proprietà nei paradisi off-shore, a Panama. La vicenda ha portato a elezioni anticipate sull'isola, vinte da Muscat lo scorso giugno. Sembrano evidenti le complicità del governo. L'ex capo dello staff di Muscat, Keith Schembri, avrebbe ricevuto tangenti per la vendita di passaporti maltesi ad alcuni magnati russi. Proprio il suo nome compare nei *Panama Papers*, insieme a quello di Konrad Mizzi, ex ministro dell'Energia.

Un recente post di Daphne riguarda proprio il processo a Schembri; ma lo scenario di questa morte è complicato da un'altra ipotesi: l'ultima inchiesta giornalistica di Daphne riguarda il nuovo capo dell'opposizione e il narcotraffico a Malta. Il leader del partito nazionalista Adrian Delia è accusato infatti di aver fatto l'avvocato per una compagnia maltese con base a Londra, finita nelle maglie di un'inchiesta. Alle indagini ora parteciperà ufficialmente anche l'Fbi degli USA. Quella della giornalista era una morte annunciata: con le sue investigazioni aveva portato allo scoperto le varie diramazioni della corruzione e delle complicità, indicando nomi e cognomi…

Vanna Corvese - *v.corvese@aperia.it*

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)

Liberi

Mary Attento

«Così ci imbrogliano *e ci trasformano in clienti a vita del mercato della salute».* E così ci informa Salvo Di Grazia nel suo ultimo libro, 'Medicine e Bugie', edito da Chiarelettere come il precedente, 'Salute e bugie. Come difendersi da farmaci inutili, cure fasulle e ciarlatani' uscito tre anni fa.

'Medicine e Bugie' è già andato in ristampa. *«Nel mio libro racconto di quanti miti sulla salute siano in realtà delle leggende. Dure a morire, forse perché convengono a tanti»*: quanto afferma l'autore è sintetizzato nel sottotitolo 'Il business della salute. Come difendersi da truffe e ciarlatani', per essere più consapevoli, comprendere i meccanismi, capire la differenza tra false medicine e vera scienza. *«La medicina è un'opportunità, non una ragione di vita»*, si legge nel coraggioso e singolare volume, *«ed essere informati è l'unica cura che può salvarci da facili illusioni e aiutarci a essere cittadini e pazienti più sani e consapevoli».*

Medico di professione e divulgatore scientifico, fondatore del blog MedBunker, Salvo Di Grazia è diventato con il tempo punto di riferimento sulla medicina e contro i ciarlatani della salute. E anche qui riporta casi di farmaci inutili o addirittura dannosi spacciati per miracolosi, dal nuovo prodotto contro l'Alzheimer allo scandalo dell'Oscillococcinum, o di certi psicofarmaci o antidolorifici causa di morte e disturbi gravissimi; spiega perché le case farmaceutiche sono brutte e cattive e perché creano farmaci per guadagnare sulla nostra pelle; evidenzia persino i dati falsificati; rischiara le zone d'ombra del mondo della salute. Basta cominciare a leggere i 'pretesti' posti all'inizio del libro.

Salvo Di Grazia
Medicine e Bugie
Chiarelettere, pp. 212, euro 15

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Ottobre 1917: Oreste Salomone e la battaglia di Caporetto

La storia di oggi ci riporta alla Prima Guerra Mondiale. Ma non parla proprio della guerra in sé, se non per motivi di ambientazione o *location*. Anzi, la *location* tende a cambiare spesso, ma con una grande particolarità in comune: il coraggio. La storia di oggi parla di un soldato italiano vissuto nell'epoca del Primo Conflitto Mondiale e che, per fatalità collegata al suo valore e alla sua passione, se ne andò. La storia di oggi parla di un uomo di neanche 40 anni, ricordato ancora oggi come un esempio di valore e coraggio, soprattutto nel campo aeronautico. La storia di oggi parla del Maggiore Oreste Salomone, eroe dell'aviazione italiana degli anni '10. Nato nel 1879 a Capua, si arruolò volontario nell'esercito, e si formò al suo interno, frequentando la Reale Accademia Militare di Modena. Allo scoppio della guerra Italo-Turca nel 1911, scoppiata perché gli italiani decisero di imporre la loro presenza coloniale nella Libia allora detenuta dal decadente e cadente Impero Ottomano (Ataturk era vicino…), Salomone era in prima fila, non come fante, ma come osservatore presso il nucleo aeronautico di Tripoli, dove iniziò ad appassionarsi al volo e all'aviazione. Tornato in Italia, conseguì il brevetto di pilota, distinguendosi da subito come uno dei più bravi e coraggiosi piloti dell'aviazione italiana del tempo.

Neanche il tempo di festeggiare il conseguimento del brevetto di volo e la sua recente scoperta di talento dell'aeronautica che il capitano Salomone dovette affrontare una nuova tragica avventura: quella della Prima Guerra Mondiale. Nel 1916 Salomone fece parte del commando aereo che bombardò il Comando Austroungarico di Lubiana, e le città di Trieste e Pola, che allora rientravano sempre nel territorio asburgico. Un eroe di guerra dunque, questo Oreste Salomone. Il sottoscritto non è che muoia dall'ammirazione per eroi bellici di cotanto livello. Di solito tali atti di eroismo bellico sono barbare, reiterate e incrociate manifestazioni di brutale violenza che solo perché ci si trovava in una guerra era giustificata. Senza questo ombrello della guerra tali brutalità sarebbero atti da *serial killer*, o da terroristi infami.

ORESTE SALOMONE

Eppure il caso di Oreste Salomone colpisce. Durante la disfatta di Caporetto si rivelò non solo abile pilota, visto che fu uno dei pochi a non cadere morto, ma anche un soldato generoso. Salvò parecchi suoi commilitoni. Dal valore generoso del sacrificio sul campo di battaglia alla voglia irresistibile di vendetta il passo è breve, quasi nullo. Oreste Salomone fu inserito nel corpo dei bombardieri utilizzato dall'Aeronautica per rispondere alla disfatta, e trovò la morte sui cieli di Padova insieme al Sergente pilota Antonio Porta e all'osservatore Mariano d'Ayala Godoy. Il suo corpo riposa a Capua, e al suo nome era dedicato l'aeroporto militare di Capua, sino alla sua chiusura.

Giuseppe Donatiello *g.donatiello@aperia.it*

«Le parole sono importanti»

Bùssola

Il termine deriva dal latino medioevale *"buxula"* (urna per votazioni), risalente a *"buxis"*, e dal greco πυξίς. Con tale strumento vengono adoperate le proprietà direttive del campo magnetico terrestre e vengono identificati i punti cardinali sulla superficie terrestre e in atmosfera, ai fini dell'orientamento nella navigazione. Il filologo francese Éloi Johanneau (1770-1851) ha ipotizzato che la bussola sia stata inventata anteriormente al periodo che ne attribuisce la paternità al navigatore Flavio Gioia (Amalfi, 1250-1300), il cui nome oscilla tra mito e leggenda per errata interpretazione del trattato *De re nautica* del 1540, posta in rilievo dalla storica medioevale Chiara Frugoni (Pisa, 1940). Il filologo Louis Dutens (Tours, 1730 - Londra, 1812) ha scritto: *«Vuolsi che gli Egizj, i Fenicj e i Cartaginesi non abbiano ignorato la direzione della calamita verso il polo settentrionale, e che abbiano impiegato la bussola per guidarsi nei loro lunghi viaggi di mare, ma che in seguito se ne sia perduto l'uso»*. Egli menziona il poeta Guiot del Provins (circa 1200), nato nella Regione dello Champagne, per avere fatto riferimento all'uso di un ago calamitato, *"marinette"*, usato dai piloti francesi. L'eccellente artista della Repubblica di Venezia Paolo Veneziano (1300 circa -1365) congetturò che la bussola ideata dai cinesi e utilizzata da naviganti arabi, veneziani e amalfitani fu solamente perfezionata da Gioia.

«Cos'è la coscienza? È la bussola dell'ignoto», asserisce Victor Hugo nel suo capolavoro del 1862 "I Miserabili". Ciascuno è orientato da una bussola interiore; ma immagino che essere costantemente rivolti verso il nord non garantisca l'elusione di qualsiasi tipo di ostacolo. Bisognerebbe trovare in se stessi un *«centro di gravità permanente, che non mi faccia cambiare idea sulle cose, sulla gente»* (dal ritornello apparentemente ermetico della canzone di Franco Battiato). Ovvero, una centratura del proprio sé può aiutare a cercare la luce, in questo pianeta che sembra riavvolgersi in se stesso e procedere a passo di gambero. Anche la parola può essere bussola, che induce a progredire, se *«Si è indipendenti dalle cose esteriori, come il piroscafo ad elica, che ha in sé il suo motore, la sua bussola, il suo foglio di via, il suo carbone e che va alla sua meta malgrado venti e maree, di notte e di giorno»* (dal "*Journal intime", Diario intimo,* di Henry Frédéric Amiel - Ginevra, 1821-1881 - fondato sul tormento spirituale di chi raggiunse la maturità coi moti rivoluzionari del 1848). Il 7 ottobre scorso il giovane ed esperto scalatore Hayden Kennedy, insieme alla sua fidanzata Inge Perkins, tentava di scalare il "Montana", negli Stati Uniti. Una valanga omicida ha annientato il suo sogno d'amore; lui ha deciso di sopravviverle per tre ore, il tempo necessario per annotare in un biglietto di addio una serie di numeri che agevolassero, come è avvenuto, i soccorritori, nel recuperare il corpo dell'amata Inge. Abituato a superare ogni barriera in latitudine ed in longitudine, il ventisettenne Kennedy ha perso per sempre la sua posizione stabile.

La parola è contenuta nel verbo *scombussolare*. Accenno all'esperienza che nel 1989 ha "scombussolato" la mia dignità lavorativa. "Sola bussavo" (*bus-sola*) alle porte metaforicamente sbarrate di chi era gerarchicamente superiore a me, per portare a conoscenza le mie peripezie lavorative, confortata da documenti ritenuti inconfutabili, ma, l'anno successivo, la promulgazione della legge n. 142 peggiorava definitivamente il ruolo dei segretari comunali, nel senso di dipendenza totale dalla volontà politica di quei sindaci che avremmo dovuto controllare e scoppiò lo scandalo Tangentopoli. Inascoltata e ingenua, persistevo nel denunziare comportamenti illegali rilevanti anche penalmente. La mia bussola furono quei valori che, coltivati dall'adolescenza, anche con lo studio appassionato e le letture illuminanti, non ho voluto abbandonare.

Il poeta Jorge Luis Borges, nella lirica "Una bussola", percepisce l'anima nel fremito dell'ago di bussola: *«la mia vita che non intendo, / questa agonia d'essere enigma, caso e crittografia / e tutta la discordia di Babele / Alle spalle del nome c'è / L'innominabile, / oggi ho sentito gravitarne l'ombra / nell'ago azzurro, lucido e leggero / che teso rassomiglia a un mare, / simile a un orologio visto in sogno / come un uccello che dormendo ha un fremito»*.

Silvana Cefarelli

Uno spaccato di vita del primo Novecento nelle sue pagine

La Caserta di Vittorio Gorresio

Vittorio Gorresio è stato un giornalista e saggista di primo piano nel panorama letterario italiano del Novecento. Nato a Modena nel 1910 da una famiglia di origini piemontesi, dopo l'infanzia trascorsa a Cuneo e, per un periodo, a Caserta, si trasferì, al seguito del padre, alto ufficiale dell'esercito, a Roma, dove nel 1928 conseguì la licenza liceale e poi si laureò in Giurisprudenza. Nel 1936 iniziò a lavorare nella redazione del quotidiano romano il *Messaggero*. Dal 1945 al 1950 collaborò con il settimanale *L'Europeo*. Successivamente divenne notista parlamentare e poi capo della redazione romana del quotidiano torinese *La Stampa*, incarico che conservò fino al 1976. Continuò, tuttavia, a scrivere su questo quotidiano, dove tenne fino al 1982 (pochi mesi prima della sua scomparsa) una nota rubrica quotidiana di cronache e commenti delle vicende politiche intitolata "Taccuino di Vittorio Gorresio".

Oltre all'intensa attività giornalistica, Gorresio fu autore anche di biografie di personaggi della storia italiana (Cavour, D'Azeglio, Berlinguer), saggi sull'attualità politica (*I carissimi nemici*, *L'Italia a sinistra*) e storici (*Risorgimento scomunicato*). Morì a Roma nel 1982. Uno dei suoi libri migliori, se non il migliore, è però, *La vita ingenua*, *«un romanzo, prima di tutto, e successivamente, quasi per caso, autobiografia»* (così nella seconda di sovraccoperta)

con il quale lo scrittore piemontese vinse nel 1980 il premio *Strega*. Nel libro, infatti, Gorresio, ci racconta, facendo ricorso all'uso di una prosa dai toni lievi e delicati, soffusa a tratti di bonaria ironia, la sua storia personale e le vicende della sua famiglia ripercorrendo, tra l'altro, con la memoria, i luoghi dell'infanzia, parte della quale vissuta, come anticipato, a Caserta. Qui c'era arrivato nel 1917, al seguito del padre, come già si diceva alto ufficiale dell'esercito, per di più pluridecorato, che era stato trasferito in quella contingenza nel capoluogo di Terra di Lavoro a fare l'aiutante maggiore nella scuola allievi ufficiali di complemento (la Scuola allievi ufficiali di complemento "G. Ferraris" di Caserta funzionò dal 1916 al 1919 ed ebbe sede nella Caserma Sirtori. Gli allievi, specie quelli del '99, privi di nozioni militari, nella necessità di ricevere velocemente un adeguato addestramento per essere inviati al fronte, dovettero apprendere in pochi mesi - quattro, di cui uno trascorso variamente nei campi di addestramento di S. Felice a Cancello, Nola e Arienzo - come funzionava un fucile, una pistola e in che modo maneggiare una baionetta o una maschera antigas. Studiavano inoltre topografia e tecniche di combattimento).

Scrive l'autore al riguardo: *«Trovarmi in bassa Italia, come allora si indicavano le regioni meridionali, per me era stato soprattutto fare la scoperta di una lingua nuova. A scuola avevo imparato presto e molto bene il napoletano, che mi piaceva enormemente. "Guaglione", per esempio, mi sembrava più bello del "masnà" piemontese, e così tante altre parole o paralacce comparate che mi eccitavano anche perché mi ero persuaso che fra genitori e fratelli ero io solo a saperle, e possedere un linguaggio personale mi faceva sentire importante in famiglia. Sui compagni di scuola godevo invece il vantaggio di non abitare come loro in una casa qualunque, ma addirittura nel palazzo reale in un appartamento del mezzanino prospiciente l'aranceto; una meraviglia di alloggio.*

Per di più c'era il parco della reggia a disposizione di noi bambini per andarci a giocare con i figli di altri ufficiali della scuola militare, mentre i piccoli casertani ne erano esclusi, e questa distinzione mi dava un senso di supremazia rispetto agli indigeni. Così noi a Caserta trascorremmo due bellissimi anni che ricordo come un sogno: in seconda e in terza elementare ero riconosciuto primo della classe, ed il maestro Oreste Viterbo della scuola "Pietro Giannone" mi trattava col debito riguardo, tenendo conto della mia famiglia oltre che della personale mia diligenza. In ogni modo ero un bravo bambino, anche se guastato da una presunzione che tuttavia mi pareva legittima perché riuscivo ad imparare facilmente. Verso la fine dell'anno scolastico, un giorno in casa detti l'annuncio: "Mi mancano solo dieci pagine e poi so tutta la storia", e mia sorella Giulia che era arrivata a studiare la rivoluzione francese non compresa nel mio programma mi prese in giro.

Sono questi i punti salienti in una memoria che per il resto, a distanza di tanti anni, mi rimane un po'sbiadita; ma io, ho l'impressione che il soggiorno casertano non avrebbe potuto lasciarmi molto di più.

Ricordo le notizie della guerra che nei giorni di Caporetto ci rattristavano, e poi il capodanno del 1918 quando risposi bene alla domanda che mi facevano su che cosa desiderassi per l'anno nuovo: "Che l'Italia vinca la guerra", dissi prontamente e fui molto apprezzato. Ricordo che una volta nel cortile della scuola ufficiali mi spaventai, fino a piangere, per un cavallo che si impennava imbizzarrito tirando calci da tutte le parti; e mi disse Papà che dovevo vergognarmi: "Alla tua età, io li rubavo per domarli" (e fu così che seppi la storia del baio Trombella). Poi mi ricordo di una rivista militare sui pratoni della Malalocata dove il generale Lostia di Santa Sofia appuntò una medaglia sul petto di Papà, e poi Papà la fece baciare da me e da mio fratello perché imparassimo a onorare il valore (nda: i pratoni della Malalocata sono gli antichi giardini che fiancheggiano il fronte occidentale della reggia per una larghezza di circa 50 metri. Vi sono tuttora allocati alberi secolari che nell'originario progetto vanvitelliano dovevano fungere, in occasione di eventi importanti, da fondale scenografico al palco del teatro di corte attraverso il vano del grande portellone posteriore).

Ricordo che la notizia della vittoria ci arrivò il 3 novembre 1918 mentre eravamo nel caffè principale di Caserta a sorbire una granita di fragola, e tutta la piazza si riempì subito di gente che sventolava bandiere, l'orchestrina suonò la marcia reale e io balzando in piedi e con il cucchiaino bandito in alto squillai felice: "Questa è una granita storica", quasi come Goethe la sera della battaglia di Valmy. In famiglia sembrò un buon tratto di spirito per un bambino di otto anni, quanti ne avevo.

Il giorno dopo, ad un passaggio per la strada di allievi ufficiali che marciavano cantando inni bellicosi ricordo che da un gruppo di feriti alloggiati in un'ala della reggia adibita a convalescenziario partirono grida di beffa: "Troppo tardi! dovevate andarci prima!", ed altre simili accompagnate da pernacchi, fischi, ululati, e da un agitare minaccioso di stampelle e bastoni levati in alto. Noi eravamo con Nina - donna che ci aveva portati a passeggio sul vialone dei platani dal palazzo reale alla stazione ferroviaria. Disse, dei feriti: «Non hanno mica torto questi qua». Ma poi non altro mi è rimasto nella memoria fuorché il ritorno di tutta la famiglia a Cuneo, un'altra estate di villeggiatura sul viale degli Angeli e nella villa Cassia e finalmente il trasloco».

Franco Pezzella

Non solo aforismi

CIVITA DI BAGNOREGIO

Sulla rupe dimezzata
il bel borgo millenario
sul viadotto chilometrico
lunghe file di turisti.

Nei calanchi la sua storia
nell'Etruria le sue origini
nel dominio dei Romani
la grandezza e la discesa.

Suggestivo il paesaggio
dai torrenti martoriato
dagli uomini disboscato
ma nel tempo risanato.

D'impianto medievale
è gran meta di turisti
nella piazza principale
la maestosa cattedrale.

Ogni venerdì santo
la cerimonia rituale
sulla bara il crocifisso
in processione celebrato.

Dieci solo i residenti
in Brasile gli emigranti
in tv lo sceneggiato
della saga *Terra nostra*.

Ida Alborino

In scena

"Sisters" aprirà la stagione del Parravano

Il prossimo fine settimana - da venerdì 27 a domenica 29 ottobre - sarà "Sister - Come stelle nel buio", una *black comedy* che vede protagoniste due delle migliori interpreti del cinema e del teatro italiano, Isabella Ferrari e Iaia Forte, ad aprire la stagione teatrale del "Parravano".

Scritta da Igor Esposito e diretta da Valerio Binasco, "Sisters" è una commedia velata di malinconia, dai risvolti ironici e grotteschi: in una villa immersa nei ricordi, due sorelle rivivono un passato glorioso ormai svanito. Sullo sfondo delle loro esistenze un terribile incidente che si è portato via il padre e il loro futuro. Pur assente dalla commedia la figura del padre è sempre presente nella quotidianità, specialmente per Regina, che aveva con lui un rapporto morboso e privilegiato. Con lui, le due sorelle avevano formato un trio musicale di scarsissimo successo, sciolto quando Chiara intraprese una carriera nel cinema. Gli esiti dell'incidente si ripercuotono sulle due ragazze: Regina nasconde il suo dolore nell'alcool, mentre Chiara ne porta i segni visibili, trovandosi sulla sedia a rotelle. Costrette a vivere insieme affiorano i ricordi, elemento fondamentale soprattutto per Chiara, che troverà in essi speranza e voglia di continuare a vivere. Il rapporto di convivenza è combattuto fra disperazione e speranza, odio e amore, coraggio e paura. Regina, pur occupandosi di Chiara, non si rende conto che con il suo alcolismo e la sua gelosia sfrenata invece di proteggerla, come avrebbe voluto fare, la fa diventare sua prigioniera. Disperata per il fallimento della sua carriera, ritrova un'inutile speranza illudendosi che una televisione locale si stia interessando a lei.

***Sisters è* una commedia dai tratti umoristici** eppure commoventi. Momenti di pazzia e normalità sono la base di una messa in scena semplice, che permette alle attrici di trasmettere il rancore e l'incomprensione dello scorrere della vita di queste due sorelle, facendo del palcoscenico un campo di gioco estremo.

Fra Diavolo all'Opera di Roma

Il nome del compositore francese Daniel Auber è conosciuto in Italia forse soprattutto per la fermata del RER parigino sita tra *Opéra Garnier* e *Opéra Comique*, legate in superficie dal *Boulevard des Italiens*. Proprio in quest'ultima *venue* (da circa due anni in restauro) ebbe luogo la prima del suo *Fra Diavolo* nel 1830, con un testo ampiamente ispirato dalla realtà sociale italiana del momento. Infatti, il brigantaggio estesamente diffuso soprattutto nel Meridione, ispirò il libretto di Eugène Scribe, soprattutto quando a Parigi sopraggiunse la notizia dell'impiccagione a Napoli nel 1806 del brigante Michele Pezza, nemico giurato dei francesi. Non a caso la trama ci porta a Terracina, come da secondo titolo dell'opera, *l'Hôtellerie de Terracine.* L'opera fu riproposta in Italia con una prima fiorentina datata 1866, che trasformò la facciata francese di *opéra-comique* con abitudini parigine, come per esempio la danza nel terzo atto (qui una tarantella moderna a cura di Roberto Zappalà) immersa in una struttura che alterna musica e recitativi, in sole arie, anche se la lingua resta il francese. Ed è questa versione con sopratitoli in italiano e inglese che l'Opera di Roma ci propone ancora fino al 21 di ottobre dopo ben 133 anni!

Dal punto di vista musicale non ci sono dubbi: è la stessa musicalità che il grande Rossini aveva ideato nella sua opera buffa durante il lungo soggiorno parigino, che durò 25 anni fino alla sua morte nel 1868. Quindi il suo contemporaneo Auber ebbe occasione di conoscere la produzione del grande pesarese sia durante i suoi passaggi per Parigi (il primo già nel 1823 diretto a Londra), sia soprattutto quando era stabile nella *Ville Lumière*, dove inizio proprio riproponendo i suoi primi lavori in panni francesi! Per cui anche in *Fra Diavolo* impressiona la linea melodica (*Voyez sur cette roche, Ne craignez rien, Milord - Quel bonheur, je respire* e *Oui, c'est demain* di Zerbina oppure *J'ai revu nos amis - Je vois marcher sur ma bannière* e la barcarola *Agnèse la jouvencelle* del Marchese-Diavolo nonché la romanza *Pour toujours, disait-elle* del comandante Lorenzo, con numerosi *ensemble*: duetti, trio, quartetti, quintetti e settetti di grande agilità vocale che raggiungono il massimo nel settetto del finale del secondo atto *Ô fureur, ô vengance* che vede messi a dura prova il Marchese, Milord, Lorenzo, Beppo, Giacomo, Pamela, Zerlina piazzati in una caricaturale *casa di bambole* a tre piani - esattamente come nel rossiniano *Viaggio a Reims* per far un sol esempio. Per non scordare i possenti cori che solo il maestro del Coro Roberto Gabbiani nonché l'energico direttore d'orchestra Rory Macdonald hanno potuto domare, soprattutto quando i maschi sono costumati da carabinieri in marcia perpetua. La scenografia di Giorgio Barberio Corsetti (che firma anche la regia) e Massimo Troncanetti è caratterizzata da tecnologie innovative come l'uso del PLA - un materiale derivato dal mais, passato per la stampante 3D, che ha prodotto 223 pezzi, di cui alcuni in movimento: infatti la struttura include porte e finestre tonde, con tanto di cerniere funzionanti. Ma la strada di apertura della lirica alla tecnologia è una datata ambizione del sovrintendente Carlo Fuortes, cioè colui che ora riesce a inserirla a Roma in prima assoluta. Da integrare con videoproiezioni che proiettano la trama nei nostri giorni, ma anche con licenze scenografiche rispetto al testo originale, come il nascondiglio del messaggio del brigante posto invece che nella cava di una quercia, in un vasetto contente una piccola palma: non a caso, visto che si tratta della Domenica delle Palme! Il cast è stato senz'altro dominato dal brigante travestito in marchese Fra Diavolo, il tenore americano John Osborn, che affronta la sua parte in maniera perfettamente bilanciata, sia sul piano vocale che su quello scenico, dando il meglio di sé nella scena notturna e nella piacevole aria del terzo atto. Giorgio Misseri, il prestante Lorenzo, capitano dei Carabinieri innamorato di Zerlina, rappresenta l'eterno confronto tra apparenza (un abile e feroce carabiniere) e l'essenza della sua sensibilità e dolcezza (favorite dalla voce tenorile leggera con acuti brillanti) verso l'amata Zerbina - corretta Anna Maria Sarra. Completano il cast principale il dirompente Lord Rocburg di Roberto de Candia, dalla voce vibrante e dal fraseggio eccellente; Lady Pamela di Sonia Ganassi - alla seconda giovinezza, vocale e soprattutto interpretativa: un vero *revival*, così com'è stato tutto questo magnifico allestimento, decisamente da riproporre più spesso in tutto il mondo. Sarebbe proprio il caso, dopo 133 anni - ora o mai più!

Corneliu Dima

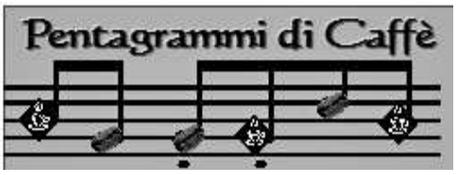
A parer mio

Ellis Island

Teatro Civico14. Altra performance, altro viaggio. Un tema costante e pieno di sfumature che tanto ci permette di immaginare e di ragionare. Un uomo tra le vele, nell'oceano. Un mare grande, immenso, bello ma potenzialmente letale. Stringe il suo bagaglio di pezza, la sua coperta, abbraccia le sue cose, i suoi ricordi mentre danza sul rollio della nave, sbatacchiato qua e là e può solo ripararsi con quel che ha per non farsi troppo male. Ed è quello che ha, che lo tiene attaccato alla vita e che convive con la consapevolezza dolorosa che *«si può morire, pur di vivere»*. È un viaggio lungo, ventuno giorni, condiviso nelle stive, pigiati a mani e piedi e volti e odore di migliaia di altri che nel corso del tempo sono andati altrove, lontano: in America.

È un viaggio antico e anche contemporaneo in cui le esperienze di più di un secolo fa si mescolano a più moderne e rocambolesche avventure allo scopo di rispondere a un quesito *«perché siamo nati? … Forse, per spezzare le catene della paura»*. Si racconta dell'America delle possibilità, delle contraddizioni. Ellis Island, i controlli, una lingua nuova, oscura, un ambiente in cui la tua identità, il tuo nome (*what's your name?*), ha valore e tu non riesci ad immaginarla. Si racconta la fatica di spaccare le pietre, di spaccarsi la schiena e le mani, mani di migranti, per fare grande l'America. Mani che costruiscono, che creano, che sopportano il peso di quel massacrante lavoro perché il pensiero conduce alla speranza del ritorno e di riportare con sé l'America, la propria America, un pezzo di terra in questo mondo in cui si è lasciato il segno.

Matilde Natale

Caparezza *Prisoner 709*

La premessa di tutto è il "rap". Ma non un rap qualsiasi. No, parliamo di un rap essenziale e necessario. Quello scritto, diretto e interpretato da Michele Salvemini, 44 anni da Molfetta, in arte Caparezza. Una delle migliori declinazioni del rap in circolazione. E se del rap italiano contemporaneo si dice che abbia trovato una sua via, visto i molti contributi degni di menzione che vengono fuori dalla sua produzione, quello di Caparezza potrebbe essere un piccolo capolavoro del genere. Un disco profondo e riflessivo, di grande impatto, atipico nel suo genere proprio come il suo autore ma, proprio per questo, una variante di straordinaria portata per i testi e le idee musicali che sottendono da sempre i dischi del rapper pugliese. Oggi il rap è cresciuto e Caparezza è cresciuto e cambiato anche lui così come la società in cui vive. L'uomo e l'artista, Salvemini / Caparezza, con *Prisoner 709* si mettono a nudo e pronunciano molte volte la parola "io" rapportandosi a tutti i temi forti del momento. Al settimo album solista (il nono se si volessero contare i primi due a nome Mikimix) la produzione del rapper di Molfetta raggiunge un ulteriore livello di maturità e indica una variante importante per il rap e la sua rappresentazione attuale.

Di fronte a un disco di così alto livello si può facilmente evitare gli scomodi paragoni con il pop e il rock, anzi, c'è solo l'imbarazzo di segnalare i brani dove il connubio musica/parola è meglio riuscito. Caparezza percorre la sua strada mixando più generi senza nemmeno correre il rischio che siano uno a discapito di un altro. Spiazza tutto e tutti con un album registrato tra Molfetta e Los Angeles insieme a Chris Lord-Alge. In pratica un autentico *concept album* composto da sedici brani, di cui alcuni incisi in collaborazione con John De Leo, DMC e Max Gazzè. L'album è frutto di una profonda crisi interiore ed è incentrato sulla tematica dell'ingabbiamento all'interno della propria dimensione mentale (o prigione, come dichiarato dallo stesso artista). Rispetto al precedente *Museica*, uscito tre anni fa, *Prisoner 709* presenta sonorità molto più vicine al rap e al rock e tematiche più intimistiche e riflessive vicine al pop. Nell'album sono inoltre presenti numerosi riferimenti all'acufene (un disturbo uditivo costituito da rumori non presenti nell'ambiente ma che l'orecchio percepisce come tali) che ha colpito il cantante nel 2015 e che lo ha sensibilmente influenzato nella realizzazione di questo album. In occasione della presentazione del cd, il rapper ha chiarito il significato del numero 709, che rappresenta una sorta di crisi d'identità che il cantante ha avuto negli anni precedenti. Il numero 7 rappresenta il suo nome Michele, composto da sette lettere, mentre il numero 9 il nome d'arte Caparezza, composto da nove. Per ogni brano Caparezza si è divertito a trovare delle contrapposizioni tra parole di sette e nove lettere, in modo da riuscire a enfatizzare ulteriormente il significato introspettivo dell'album. Il numero 0, invece, rappresenta la continua scelta fra il 7 e il 9, ed è anche un rimando alla forma circolare di un disco musicale.

Un disco come *Prisoner 709* "funziona" già dal primo ascolto. Anche se Caparezza ha bisogno di esprimersi e per farlo fa molte citazioni e usa molti livelli di lettura e per apprezzarli deve essere ascoltato più volte con un po' di partecipazione. Si rimane quindi colpiti dalla profondità di *Prosopagnosia*(un deficit percettivo del sistema nervoso che impedisce ai soggetti che ne vengono colpiti di riconoscere i tratti di insieme dei volti delle persone), la potenza di *Prisoner 709*, l'importanza tematica di *Confusianesimo*, il coro di bambini in *Ti fa stare bene*, l'autobiografica *Larsen* e la costruzione di *L'uomo che premette*. La vocina di *Sono fuori dal tunnel* ci regala interpretazioni intense e funzionali, provando col suo genio agnostico a trovare un senso alle tematiche della società moderna. Quelle che viviamo tutti. Sia personalmente che collettivamente. E il risultato finale è davvero riuscito. Rap o non rap siamo di fronte a un grande artista che sa esprimersi ed emozionare. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - *a.losanno@aperia.it*

Il killer di Jo Nesbø uccide solo quando nevica

L'uomo di neve

La Norvegia e i suoi paesaggi affascinanti e inquietanti fanno da sfondo all'adattamento cinematografico del romanzo di Jo Nesbø, *"L'uomo di neve"*. Diretto da Tomas Alfredson, e prodotto da Martin Scorsese, il film racconta le indagini di Harry Hole (Michael Fassbender), detective a capo di una squadra speciale della polizia di Oslo con un grave dipendenza dall'alcool, su un assassino che firma i suoi omicidi decapitando le vittime, che sono tutte donne separate con figli, e realizzando pupazzi di neve. Dopo l'ennesima sparizione, avvenuta durante la prima nevicata dell'anno, Hole scopre interessanti collegamenti con alcuni casi irrisolti di vent'anni prima.

È risaputo che la realizzazione di un adattamento cinematografico richiede alcuni aggiustamenti tecnici, il passaggio dalla carta allo schermo è sempre complesso e cade nel rischio di dover rinunciare ad alcuni aspetti cruciali per inserirne altri superflui. In questo caso, il film rispetto al romanzo non riesce a mantenere la tensione per tutta la durata del film (se non per l'ultima mezz'ora) e tende a far distogliere l'attenzione dello spettatore. In più, alcuni dettagli fondamentali per lo svolgimento della narrazione non vengono chiariti, ma lasciati al caso: tutto questo crea una sensazione di spaesamento e confusione. I paesaggi invernali si prestano bene alle ambientazioni di storie di desolazione e delitto, ma il film ha alcuni limiti che saltano subito all'occhio. I flashback narrativi in diversi piani temporali concorrono a creare una trama non limpida e lineare, che a tratti irrita data anche la sua lentezza. Inoltre, punto fondamentale di tutto il film è la scoperta del killer che però avviene in un modo sbrigativo e il colpo di scena finale non crea alcuno stupore.

È evidente che la storia originale dovesse essere più ricca e curata nei dettagli, ma il film ne propone una versione poco diretta e incisiva. Perciò, *"L'uomo di neve"* è un piccolo thriller ordinario in cui tutto si risolve in un modo così usuale da non riuscire a sortire più nessun effetto. Non si sa neanche bene perché Tomas Alfredson, dopo pellicole come *"Lasciami entrare"* del 2008 e *"La talpa"* del 2011, abbia mostrato ne *"L'uomo di neve"* imprecisione, superficialità e pressappochismo narrativo. Il vero protagonista resta Jo Nesbø, che avrebbe avuto bisogno di una regia diversa e un ripensamento generale del progetto.

"L'uomo di neve" sembra non accorgersi dei suoi difetti, distratto com'è a focalizzarsi su aspetti poco rilevanti. Non c'è *pathos*, lo spettatore non è partecipe. Non c'è serial killer che tenga di fronte all'approssimazione dei dettagli e alla confusione generale della trama. Nonostante il cast internazionale, la produzione e la regia degni di un progetto brillante, *"L'uomo di neve"* non riesce mai davvero a sfidare lo spettatore, sciogliendosi solo tra i ghiacci del suo paesaggio, come i pupazzi di neve del killer. L'unico vero delitto del film diventa pertanto quello di non avere reso giustizia alla forza del romanzo di Nesbø.

Mariantonietta Losanno

LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

CONCORSO MIUR PERSONALE ATA III FASCIA. PERCHÉ NO!

È nota la pubblicazione del bando ATA del 30 agosto 2017 rivolto ai candidati che desiderano lavorare come dipendenti pubblici nelle scuole italiane svolgendo ruoli Ausiliari, Tecnici e Amministrativi (personale non docente) nel triennio scolastico 2017-2020. Quest'anno la novità consiste nel fatto che le nuove graduatorie sostituiranno integralmente quelle costituite lo scorso triennio e verranno utilizzate per l'attribuzione di supplenze negli istituti e scuole di istruzione primaria, secondaria, degli istituti d'arte, dei licei artistici, delle istituzioni educative e delle scuole speciali statali, ad esclusione delle scuole dellaValle d'Aosta e di Trento e Bolzano.

Per partecipare al concorso occorre essere in possesso del titolo di studio a seconda della figura professionale:

- **Collaboratore Scolastico Addetti all'azienda agraria** – diploma di qualifica professionale di operatore agrituristico / agro industriale / agro ambientale;
- **Assistente Amministrativo** – diploma di maturità;
- **Assistente Tecnico** – diploma ti maturità corrispondente alla specifica area professionale. I diplomi richiesti vengono indicati, generalmente, in un'apposita tabella allegata al bando;
- **Cuoco** – diploma di qualifica professionale di Operatore dei servizi di ristorazione, settore cucina;
- **Infermiere** – laurea in infermieristica o altro titolo ritenuto valido dalla normativa vigente per esercitare la professione infermieristica;
- **Guardarobiere** – diploma di qualifica professionale di operatore della moda.

Le domande di inserimento e aggiornamento nelle graduatorie ATA III fascia vanno presentate in forma cartacea a un'istituzione scolastica all'interno della Provincia di riferimento per le scuole presso le quali si intendono effettuare le supplenze. Il modello di domanda può essere presentato, entro il 30 ottobre 2017, a mano direttamente presso la scuola prescelta, che ne rilascia ricevuta; oppure spedito a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno o inviato tramite posta elettronica certificata (PEC). Il Miur tramite registrazione consente l'accesso al servizio *POLIS – Presentazione On Line delle IStanze del MIUR* (www.istruzione.it/polis/Istanzeonline.htm) con compilazione *online* consente la scelta della sede scolastica disponibile. L' Associazione Culturale ASCCO Istituto "Vincenzo Ricciardi" può aiutarti per qualsiasi ulteriore approfondimento e informazione.

Daniele Ricciardi

Cento metri (di) quadri

Questo pomeriggio (venerdì 27. ore 19.00) inaugura a Santa Maria Capua Vetere (Via Santagata n. 14, nei pressi del Tribunale Civile) la galleria di Arte Contemporanea *Centometriquadri.*

Se l'arte è un provvisorio sostituto alla bellezza nel nostro contemporaneo, *qui ed ora*, di arte abbiamo molto bisogno, e quindi l'apertura di una nuova Galleria è di per sé una buona notizia. Sergio Gioielli è il regista di questa nuova avventura, al centro della città del Foro: non solo arte visiva, dice il *patron*, *«Ma uno spazio di libero confronto artistico e culturale, senza trascurare il territorio, e la ricchezza storica e culturale che lo caratterizza, e* inserendo *anche realtà di più ampio respiro, sia nazionale che internazionale».* Il progetto dunque è un contenitore aperto e pronto a sintonizzarsi con i linguaggi più contemporanei, innovativi, aborrendo i rigidi confini di genere e di stile. E la cosa sarà evidente già dalla mostra di esordio. Una collettiva di quattro artisti (Michele Attianese, Pietro Maietta, Viola Pantano e Lucio Perone) ognuno col suo linguaggio e il suo *spirito*, proprio per offrire una panoramica ampia, un immaginario piano sequenza su temi e sensibilità differenti, su tecniche varie, che spaziano tra la pittura, la scultura, la fotografia e l'installazione.

L'augurio è, dunque, che i *cento metri di quadri,* diventino chilometri, viaggiando - per un tempo lunghissimo - insieme ad artisti e idee sempre diversi, sempre vari.

Alessandro Manna

Gli artisti

Michele Attianese

Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Napoli esi laurea in architettura presso l'università Federico II. È allievo di Riccardo Dalisi. Ha collaborato a dar veste grafica al progetto musicale di Enzo Avitabile *Black Tarantella*, realizzando un disco con una forte impronta pittorica e con una estetica sperimentale.

Lucio Perone

Nasce a Napoli nel 1972, frequenta il liceo artistico di Benevento e nel 1994 si diploma in scultura all'Accademia di Belle Arti di Napoli. Espone con la Galleria Mimmo Scognamiglio di Napoli e partecipa a numerose manifestazioni e fiere. Vive e lavora a Rotondi.

Viola Pantano

Il suo percorso artistico inizia con la danza, in seguito approfondisce varie arti visive. Nel 2008 collabora col fotografo Arash Radpour, nel giugno del 2009 si diploma presso il dipartimento di fotografia dell'Istituto Europeo del Design di Roma e successivamente collabora con Massimo Siragusa per la post-produzione dei lavori.

Pietro Maietta

Si diploma in arte applicata all'istituto d'arte di San Leucio, poi scultura all'Accademia di Belle Arti di Napoli, ove si diploma nel 1995. Vive e lavora a Capodrise. Si esprime attraverso opere minimali, che testimoniano un lungo percorso creativo.

Istituto Vincenzo Ricciardi
A.S.C.C.O.
Centro Formazione Professionale

Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700
81013 - Piana Monte Verna (Ce)

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: *Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni, incontri ed eventi.*

Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: ***centroascco@tin.it*** YouTube ***Canale Ascco Ricciardi*** ***Ascco Ricciardi***

Romano Piccolo

Raccontando Basket

ALESSANDRO È TORNATO

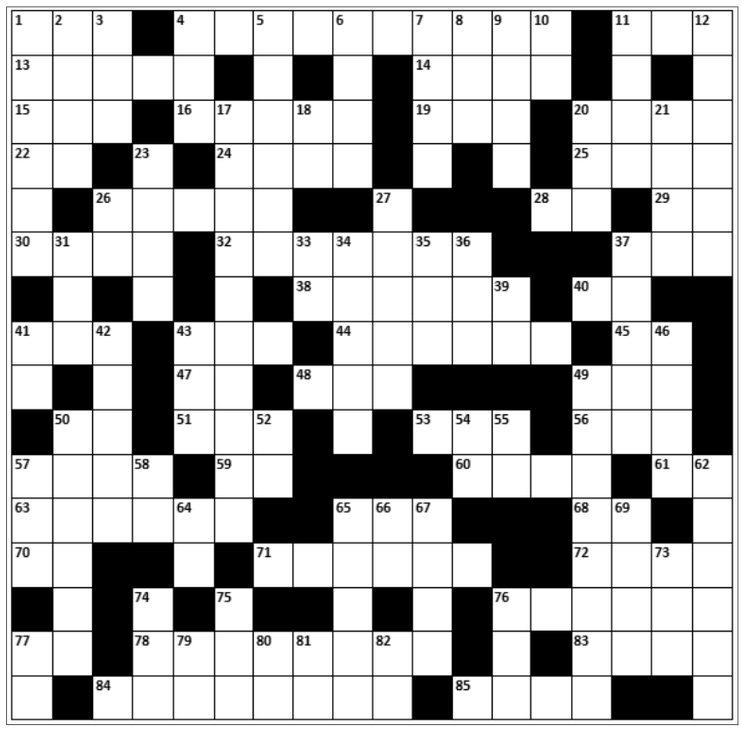
Parliamo ovviamente di Alessandro Gentile, che, dopo una stagione tribolatissima, torna a far parlare di sé, anche se solo nel campionato italiano. Aveva appena vinto lo scudetto con la Armani, quando, una frase da lui detta in una pubblica intervista scatenò l'ira del presidente del club milanese, che gli tolse prima i gradi di capitano, poi gli disse di scegliersi un'altra squadra ma non di serie A, in Italia. Questi i fatti ufficiali, ma forse c'era sotto ben altro. Cominciò così l'odissea del giovane figlio di Nando, che scelse prima di giocare ad Atene con il Panathinaikòs, là dove il suo papà anni prima, si era coperto di gloria vincendo una Coppa Campioni. Ma nella capitale greca giocava pochissimo, specie in Eurolega, e così Ale sciolse il contratto. Pianigiani, che allenava l'Apoel di Tel Aviv, prese Alessandro con la speranza di battere il Maccabi, ma le cose non andarono bene neanche in Israele e così Gentile fu costretto a fermarsi, mettersi a lavorare intensamente e quando giunse l'offerta della Virtus Bologna, si fece trovare pronto a riprendere il cammino interrotto.

Un bel bagno di umiltà, di cui aveva bisogno, ed eccolo protagonista delle V nere bolognesi, protetto da Stefano, suo fratello maggiore, che veste la stessa canotta, e coccolato da tutta la città, che ha fatto segnare il tutto esaurito solo con gli abbonati, e può oggi sognare con i fratelli Gentile, e con Meo Sacchetti che esordisce come tecnico della Nazionale ed ha convocato per la prima uscita degli azzurri proprio Alessandro Gentile. Purtroppo Meo deve muoversi in un campionato sempre malmesso come questo italiano. Basta sfogliare la *Gazzetta* per leggere di queste squadre italiche sempre KO in Europa, dove addirittura l'equipe scudettata, Venezia, viene battuta in casa dall'AEK Atene, che a qualche casertano di vecchio tifo, e a me personalmente, suscita una ridda di ricordi. Perché l'AEK partecipò ad uno dei tornei che si tenevano a giugno alla Palestra Giannone. In quella squadra giocavano molti nazionali greci, tra cui un grande tiratore (Americanos), un pivot (Tronzos, che lavorava in banca ad Atene) e soprattutto Vassili Goumas, l'idolo del basket greco prima che venissero fuori i Galis e i Yannakis, che diedero poi il via all'epopea ellenica. Contro i giallo-neri giocò anche la Indesit di Tanjevic in Coppa Korac.

Tornando al basket italiano vi dico come si gioca oggi nel nostro campionato maggiore. Si corre tanto, e il primo che prende un pallone in zona d'attacco, tenta di buttarlo dentro possibilmente con una tripla, poi, a ogni morte di papa, c'è qualche passaggio dentro a qualche centro che puntualmente sbaglia. Insomma chi quella sera tira meno peggio vince la partita. È finita l'epoca dei playmaker che si mettono lì a chiamare gli schemi, pronti a rifletter un attimo. Oggi i play sono quasi tutti come il milanese Thedore che chiama lo schema tre *(«datemi la palla che faccio da me»)* ovvero datemi la palla che tiro o penetro io. Come possiamo pretendere che in Europa la si faccia franca?

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione



Orizzontali: 1. Mineralometria Ossea Computerizzata - 4. La "tavola" delle tabelline - 11. Il numero di colpi previsto per terminare una buca nel golf - 13. Proscritti, esiliati - 14. Associazione Cattolica Lavoratori Italiani - 15. Johnny, valente ex calciatore olandese - 16. Sindrome genetica con "nanismo" - 19. Né tuo, né suo - 20. Fabbrica Italiana Automobili Torino - 22. Osservatorio Italia - 24. Fiori con le spine - 25. Cittadina del frusinate sul Liri - 26. Niente, nulla in latino - 28. La Svizzera sull'auto - 29. Milano - 30. L'Imposta sul Reddito delle Società (sigla) - 32. Il grande filosofo greco del "sapere di non sapere". - 37. Edgar Allan, famoso scrittore statunitense - 38. Bertrand, filosofo inglese, Nobel per la Letteratura nel 1950 - 40. Nota musicale - 41. Ottobre in breve - 43. Dopo, in seguito - 44. Disegno sommario, modulo - 45. Ragusa - 47. Istituto Tecnico - 48. Partito Socialista Europeo - 49. Rete televisiva a pagamento di Sky Italia - 50. File System - 51. Famosa società polisportiva di Atene - 53. Il nome dell'attore Cruise - 56. Associazione Italiana Arbitri - 57. Il nome dello stilista Rabanne - 59. Avverbio di luogo - 60. Se si ripete diventa noioso - 61. Non Classificato - 63. Stile, superiorità - 65. La dantesca De Tolomei - 68. Carta d'Identità - 70. Il dittongo in cielo - 71. Franco, forte difensore di Milan e Nazionale - 72. Istituto Nazionale Operatori Turistici - 76. Lago tra Cuma e Pozzuoli ricordato da Virgilio nell'Eneide. - - 77. Parlamento Europeo - 78. Pratica lo sport del go-kart - 83. Precede "ne va plus" - 84. Aspirazione, circolazione d'aria nel camino - 85. Riccardo, famoso direttore d'orchestra

Verticali: 1. Gigi, estroso e sfortunato attaccante del Torino anni '60 - 2. Gli uccellini veneti - 3. Centro Unico di Prenotazione - 4. Prodotto Interno Lordo. - 5. Stato federato austriaco. - 6. Il nome del comico Gnocchi - 7. Franca, l'indimenticata moglie di Dario Fo - 8. La vecchia Imposta Comunale sugli Immobili - 9. Il momento culminante di un evento - 10. Il dittongo in faina - 11. Coppia, pariglia - 12. Binari, guide - 17. Il grande scienziato greco, filosofo dell'immanenza - 18. Occhio Sinistro - 20. Sigla dell'ormone follicolo-stimolante - 21. Così è detta l'imbarcazione del canottaggio - 23. Volto, faccia - 26. Nord-Est - 27. Ci sono quelle d'età - 31. Il suo "libro" è uno dei più brevi dell'Antico Testamento - 33. Cremona in auto. - 34. La nazionalità di Putin. - 35. Ormone stimolante la tiroide. - 36. Le vocali in celere. - 37. Rettangoli di tessuto usati come gonne e/o copricostumi - 39. Le consonanti in olmo - 41. La bocca latina - 42. Famosa opera di Puccini - 43. Devota, religiosa. - 46. Ha fatto coppia con Ric - 49. Nella cavalleria italiana, famosi quelli di Aosta - 50. Farfalle crepuscolari - 52. Modello della Ford - 54. Ordine Teutonico - 55. Abbreviazione di mister - 57. Partito Comunista Italiano - 58. Simbolo chimico dell'osmio - 62. Lo scrittore romano, detto "censore" - 64. Salerno - 65. Afferrati, agguantati - 66. Internet Explorer - 67. La Argento attrice - 69. L'iscrizione sopra la Croce di Gesù. - 73. Air Presidenziale USA - 74. Hoscino, attrice e modella giapponese - 75. La dea greca del matrimonio e del parto - 76. Fabio, forte ciclista sardo - 77. Bagna Ferrara - 79. Andata e Ritorno - 80. Sigla del telegiornale - 81. Indice Glicemico - 82. Torino

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 13 OTTOBRE

Z	■	M	E	S	S	E	■	S	P	L	I	T	■	I	■	B	T
A	S	U	S	■	U	■	M	O	R	I	■	P	O	N	T	I	■
M	U	T	I	■	G	I	U	L	I	V	O	■	S	I	D	R	O
P	L	U	T	O	N	E	■	A	S	■	D	■	■	A	■	O	B
O	■	I	O	S	A	■	S	■	M	A	I	N	E	■	■	■	O
G	R	■	■	S	■	S	I	T	A	R	■	I	R	M	■	■	L
N	O	N	D	I	M	E	N	O	■	E	P	■	M	O	S	S	O
A	S	A	■	A	B	B	A	■	G	N	U	■	O	S	■	C	■
R	■	S	■	■	■	O	I	L	■	A	S	I	■	E	R	I	C
I	■	C	A	I	O	■	■	■	P	■	■	■	P	R	■	A	A
■	T	I	■	R	■	O	B	E	L	I	S	C	O	■	O	P	N
B	O	T	■	I	N	D	O	M	I	T	O	■	M	■	R	O	N
■	M	A	S	S	A	I	A	■	C	■	■	P	I	■	R	■	O
V	A	■	A	■	S	O	■	R	A	N	D	E	L	L	I	■	N
I	■	■	R	E	O	■	C	I	■	U	■	■	I	N	D	I	A
O	R	C	I	O	■	P	O	D	E	R	E	■	O	■	O	N	U

L'angolo del "Giannone"

Streams of Consciousness ovvero *Frammenti di esistenza*

Nella stanza c'era abbastanza silenzio per pensare bene e abbastanza rumore per non pensare troppo. Sentivo mia mamma dalla cucina che muoveva tazzine e posate e io, invece, ero sul divano a fissare il muro vuoto di una stanza piena di niente distruggendomi lo smalto sulle unghie messo un po' a caso giusto per nasconderle. E pensavo...

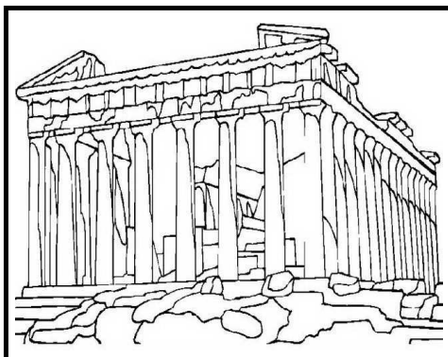
Ci si può sentire falliti a sedici anni e cinque mesi? Avevo il cervello talmente bloccato, pensando al mio futuro senza futuro, costruito su basi di sabbia e pensavo pure al pizzaiolo di fronte casa mia che ha chiuso e se n'è andato anche se faceva una pizza ottima. Allora, se non basta avere un sogno e avere pure la capacità di realizzarlo, cosa basta più per essere felici? Me lo chiedo in continuazione e le risposte che mi vengono in mente sono troppo scontate e banali. Non può essere una questione solo di fortuna, non può essere solo perché hai un nome dietro che ti fa pubblicità, non può essere meritocrazia perché quella non è mai esistita e perché c'è uno che conosco che canta e suona da dio ma non ha mai sfondato, e poi c'è quel mio amico attore che ha veramente sempre e intensamente voluto fare solo quello e adesso indossa la maschera di medico affermato e non la maschera di uno felice, realizzato magari, ma non nel sogno numero uno. E i sogni numero due sono sempre sogni a metà. Io non ci credo, poi, che le uno due tre quattro cinque sei sette porte in faccia ti insegnano che alla fine ce la fai, perché c'è pure chi è arrivato a quota 100 e alla fine ha buttato il sogno con tutto il cassetto ed è andato a fare il buon cittadino del mondo, il buon lavoratore, il buon marito, il buon padre, il buon tutto, senza aver realizzato l'unica cosa che veramente voleva fare nella vita. Come fa uno ad accontentarsi così? Ad abituarsi all'idea di essere deluso?

Vorrei che in questo mondo ognuno potesse avere un sogno realizzato, magari chi ha il coraggio di inseguirlo, tenerlo fra le mani e portarlo verso l'alto, quando e se vuole. Ma è tutta un'utopia di un mondo perfetto che non può esistere, che non girerebbe se fosse perfetto e che è mosso dalle cose belle e quelle brutte, che sente le urla e non dà loro la minima importanza, che sente le risate e le giudica rumori, che gira e basta, incessantemente, e non se ne frega di chi lo abita e di quello che succede, siamo in balia di una cosa molto più grande del Mondo e dell'intero Universo, anche più di quello che pensiamo di voler conoscere e quello che non pensiamo di poterci chiedere: il destino. Il mio vocabolario lo descrive come *«il corso degli eventi considerato come predeterminato, immutabile e indipendente dalla volontà umana»* ma secondo voi rende l'idea? Per me no. Come glielo spieghi a un bambino che cos'è il destino? Anzi, come te lo spieghi e basta?

Ogni giorno è destino, ogni momento, ogni inclinazione della testa, ogni ape e mosca, ogni vento, ogni "ciao", ogni pugno non dato e ogni parola di troppo, ogni capello della testa, ogni vestito, ogni emozione, ogni azione, tutto è destino. È tutto eternamente scritto e non scritto veramente. Tutto quello che facciamo lo decidiamo noi e allo stesso tempo non dipende da noi. Il destino non è una scusa per alzarsi e buttare il tempo, per scappare dalla vita e andare a rifugiarsi in un posto non esistente. Il destino serve solo a dirci perché, a tranquillizzarci. A spiegarci perché proprio quel giorno la macchina non partiva, perché di quel vestito che ci piaceva tanto non c'era la taglia per noi, perché lungo la strada abbiamo incontrato lo stronzo che ci ha fatto piangere e l'amica che ci ha asciugato le lacrime, è la risposta al *«perché a me»*. A tante cose che succedono, nessuno ti potrà dare una risposta diversa dal *«perché a quanto pare doveva andare così»* e se sei cocciuto insisti ancora e ancora finché le cose non vanno nel verso in cui vuoi che vadano però ciò non toglie che è tutto già scritto, un copione che riciclano da millenni, dove tutti recitano la stessa parte da sempre, cambia solo un po' il contesto, il cannone e la bomba atomica, un coltello e una nove millimetri, un bacio e un *blue job, the same old story.*

Si ripete sempre tutto, perché è di sogni la pasta con cui sono fatti gli uomini sempre e da sempre, e tutti, in un modo o nell'altro, cercano la stessa cosa, vogliono la stessa cosa, si pongono le stesse domande, e per quanto il tempo possa portarci a vedere la galassia affianco alla nostra o il protista più minuscolo, alle vere domande non c'è risposta che abbiamo facoltà di conoscere. Siamo piccoli. E la verità ci coglierà come se fossimo entrati nel negozio di giocattoli più bello di tutti. E lì ci sentiremo tutti senza voragine, senza stanza piena di nulla, senza delusione, ci sentiremo vivi e puri. E adesso sono qui, a scrivere sul mio quaderno nella penombra silenziosa e penso di aver viaggiato nel tempo, di aver assaporato un po' di essenza del tutto, e sono grata a me stessa per aver scritto tutto questo. Forse era destino veramente ma fatto sta che la penna sul foglio l'ho mossa io. *Homo faber fortunae suae*, no?

Maria Carmen Zoff



E chiamatela lingua morta!

Il greco lingua morta? Sembrerebbe proprio di no. Nei giorni scorsi, infatti, il Tg1 ha trasmesso un servizio sull'importanza delle lingue antiche, in particolar modo del greco. Per lingua greca o ellenica, che ha origini indoeuropee, intendiamo la lingua parlata dalle popolazioni greche, in un arco di tempo che va dalla metà del II millennio a. C. al giorno d'oggi.

Il ruolo che il greco ha avuto nell'antichità è rapportabile all'inglese odierno, una lingua veicolare che permette oggi la comunicazione nel nostro mondo globalizzato. Lo scorso anno Andrea Marcolongo, giovane scrittrice milanese, ha pubblicato per Laterza La lingua geniale 9 ragioni per amare il greco, in cui ci illustra come la lingua greca sappia esprimere in modo unico e straordinario un mondo antico ancora vivo e attuale dopo 3500 anni di storia. Come? Camminando tra i musei e i parchi archeologici della nostra Italia, esprimendo desideri all'ottativo, pronunciando al duale ti amo, declamando una poesia, pensando al nostro modo di esprimere il tempo con le sue variabili aspettuali, guardando una commedia o a una tragedia in una sala di teatro, leggendo una favola a un bambino prima che vada a dormire.

Ci sarà allora un motivo per cui ancora oggi l'Iliade e l'Odissea ci fanno appassionare e commuovere? Senza i Greci parole come alfabeto, musica, democrazia, economia, geografia, geometria, poesia avrebbero un altro nome e, forse, alcuni di questi concetti non sarebbero mai nati.

Chiara Mastroianni